

DCIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	24401
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento straordinario fiscale. (1619)	24366
PRESIDENTE	24366, 24394, 24397, 24398, 24399, 24400
MARTINELLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	24366, 24398, 24399, 24400
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	24375, 24394, 24399
BERNARDINETTI	24394, 24399
AMBRICO	24394
BURATO	24394
CAVALLARI	24384, 24394, 24398, 24399
VOLGGER	24394
TRUZZI	24394
FRANZÒ	24394
GHISLANDI	24394
PESENTI	24397
DUGONI, <i>Relatore di minoranza</i>	24398
PAOLUCCI	24399, 24400
Proposta di legge:	
(Deferimento a Commissione in sede le- gislativa)	23365
(Trasmissione dal Senato)	24401
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	24401, 24407
PINO	24407
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	24407

	PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	24395, 24396
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	24395
BONINO	24395
VIVIANI LUCIANA	24396
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	24400
NENNI PIETRO	24400
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	24400
BETTIOL GIUSEPPE	24401
Votazione segreta	24395, 24396

La seduta comincia alle 11.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 5 dicembre 1950.

(È approvato).

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della XI Commissione permanente (Lavoro) ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bartole e Lucifredi: « Disciplina della produzione e vendita delle specialità medicinali e delle preparazioni farmaceutiche industriali » (1375), già assegnata alla Commissione medesima in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Norme sulla perequazione tributaria e sul
rilevamento fiscale straordinario. (1619).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini, relatore per la maggioranza.

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il compito che la polemica dell'onorevole Pieraccini, che ieri sera si è sentito relatore per la maggioranza, avrebbe inteso di lasciarmi, consisterebbe nell'esprimere le conclusioni di quella minoranza di voci che, intervenendo nella discussione dei criteri informativi del disegno di legge sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario, non ha espresso alcun dissenso di opinioni sul testo a noi pervenuto dall'altra Camera, giacché egli si è creduto in diritto di annoverare nell'elenco degli interventi di opposizione quelli di coloro che, pur esprimendo il loro favore ai principi fondamentali del disegno stesso, hanno accompagnato l'esame di esso con riserve su alcune norme non fondamentali o con richieste di un maggior corredo di presidi e sostegni, richieste che egli ha volentersamente interpretato come espressione di sfiducia nei confronti di tutto il disegno di legge. L'onorevole Pieraccini, che non vedo qui presente, ha confuso, con consapevole ingenuità, l'obiettività dei giudizi espressi da alcuni colleghi, anche di maggioranza, su questo o quel dettaglio del disegno di legge, con una intenzione oppositrice ai criteri sostanziali del disegno stesso. Sono però convinto che l'esame che andrò facendo dei temi principali del disegno di legge dimostrerà che egli non è stato obiettivo nel suo giudizio.

E incomincio dai temi tecnici per poi valutare quelli di natura politica, o prevalentemente politica, toccati dal relatore — mi consenta l'onorevole Pieraccini di ristabilire esattamente le parti — di minoranza.

La discussione principale si è svolta attorno alla dichiarazione annuale obbligatoria, che nella relazione ministeriale è considerata lo strumento fondamentale del disegno di legge, inteso come mezzo per superare il criterio dell'accertamento del reddito medio per arrivare all'accertamento di quello effettivo-

vamente conseguito dal contribuente in ogni anno. Decenni di esperienza, come qualche collega ha ricordato, stanno a comprovare l'inconveniente dell'accertamento del reddito medio, che si risolve in un onere eccessivo per il contribuente che non lo realizza e in un indebito vantaggio per chi ne consegue uno superiore. Ma si deve obiettivamente riconoscere che nessuna fondata critica è stata qui espressa nei confronti dell'istituto della dichiarazione annuale obbligatoria in sé valutata: nemmeno dall'onorevole Basile, che ha svolto un ampio intervento. Nessuno ha contestato la fondatezza logica di questa norma. Le diverse critiche e le persistenti incertezze di una parte dei giudizi qui espressi e di quelli dell'opinione pubblica, o meglio, di alcuni strati dell'opinione pubblica, si sono indirizzate a considerare l'attuale struttura organizzativa degli uffici, la situazione dei vari tributi diretti, il modo di accertamento dei redditi, il funzionamento del contenzioso, l'efficacia delle sanzioni disposte a presidio di questa dichiarazione annuale, onde valutare le concrete possibilità di raggiungere, con questa dichiarazione, l'intento di accertare il reddito effettivo del contribuente. In parole più chiare, il contribuente italiano, o quella parte di opinione pubblica che si è sentita ancora scettica di fronte alle ampie dichiarazioni del ministro, più che discutere il principio in sé della dichiarazione annuale obbligatoria, intende valutare se il disegno di legge abbia predisposto condizioni fiancheggiatrici di questa norma, in modo che possa veramente sorgere un costume diverso.

Devo riconoscere che il peso delle esperienze fatte non è facile da superare e che una parte dell'opinione pubblica, eccitata dal grande discorrere di una riforma fiscale, si attendeva che tutto, o poco meno che tutto, fosse disposto con questo provvedimento. È questa la critica di cui si sono fatti portavoce soprattutto gli onorevoli Cavallari, Dugoni, Ghislandi e Pesenti, dell'opposizione, lamentando che il disegno di legge non rappresenti che un insieme di ritocchi alla legislazione vigente, senza nessuna audacia o con la sola audacia di sperare molto dai soli emendamenti, senza un'inquadratura in un definito programma.

Ma si deve riconoscere che, se si riuscisse a dimostrare che gli uffici si trovano nelle condizioni di valutare con sollecita cura la posizione dei contribuenti, aiutati anche da un'approfondita e tempestiva informazione sull'andamento dei vari rami dell'attività economica; se si riuscisse, dicevo, a dimostrare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

questo, una parte della prevenzione che ancora si trova in questi non disinteressati strati dell'opinione pubblica sarebbe vinta, e sarebbe vinta con una dimostrazione di efficienza degli organi accertatori più che con la dimostrazione dell'efficienza delle sanzioni.

E se a tale dimostrazione si dovesse aggiungere l'altra, che l'imposizione complessiva che graverà sul contribuente sarà all'incirca in armonia col grado di sopportazione media fiscale, allora si dovrebbe riconoscere che il disegno di legge porta in sé i principali coefficienti per la sua attuazione concreta.

Io ragionerò prima su questi due punti. Una valutazione obiettiva delle possibilità di lavoro degli uffici distrettuali delle imposte dirette permette di arrivare a conclusioni ragionevolmente tranquillanti. Gli uffici delle imposte dirette sono poco meno di 700. Se dovessero pervenire 3 milioni e mezzo di dichiarazioni all'anno, ognuno di essi — mediamente — ne dovrebbe controllare 5200, cioè qualcosa come 15 o 20 dichiarazioni al giorno. Bisogna considerare che una parte dei redditi da dichiarare sarà facilmente controllabile perché proveniente da impieghi tassati per rivalsa in categoria C2. Non si può quindi, davanti a queste cifre, e pur tenendo conto che vi sono uffici affollati, specialmente nelle grandi città, ove il contribuente, nella sua fisionomia, è meno conosciuto dagli uffici stessi, non si può ritenere — dicevo — che queste cifre siano eccessive. E non si deve neanche dimenticare che l'uso dei questionari previsti dall'articolo 5 del disegno di legge, se effettuato razionalmente, potrà ridurre notevolmente il tempo, oggi assorbito negli uffici dalle lunghe conferenze col contribuente, piene di quelle schermaglie che tutti conosciamo. E, dicendo ciò, rispondo all'onorevole Basile che non sono d'accordo con la sua idea di sopprimere l'articolo 5.

È quindi evidente che, se l'amministrazione attizzerà i suoi uffici, potrà seguire, con diligente e sollecita cura, la revisione delle dichiarazioni.

È inutile che io dica all'onorevole Pesenti che l'amministrazione avrà cura di assoggettare a controlli sistematici i redditi più elevati, anche perché normalmente, essendo i più dinamici, l'intervento dell'amministrazione nei loro confronti appare più giustificato. I redditi piccoli non dovrebbero subire controlli se non nel caso che vi fosse una precisa indicazione che li suggerisca.

Ed è appunto per questo che la dichiarazione annuale viene chiesta solo ai contri-

buenti che percepiscono redditi al di sopra del minimo imponibile.

È vero che si deve tener presente che ognuna di queste dichiarazioni potrebbe riferirsi a diversi tributi e, quindi, potrebbe dar luogo a molteplici accertamenti; ma rimane sempre vero che, se il personale sarà posto in grado, con un'attrezzatura tecnica adeguata, di ridurre il tempo impiegato in lavori materiali, come avviene oggi (copie fatte a mano, spunta a mano dei ruoli, ecc.), ogni ufficio dovrebbe trovarsi in grado di destinare all'esame delle dichiarazioni un tempo adeguato. E in tal caso anche il periodo che l'articolo 3 del disegno di legge riserva alla finanza per la rettifica delle dichiarazioni del contribuente costituirebbe soltanto una precauzione che giustamente l'amministrazione deve prendersi, ma non diverrebbe la misura del ritardo nella verifica delle dichiarazioni stesse, come gli onorevoli Turnaturi, Basile, Barbina ed altri hanno dimostrato di temere nei loro interventi. E probabilmente, dopo qualche tempo, la stessa amministrazione potrebbe trovarsi in grado di chiedere la riduzione di tale periodo, andando incontro ad una delle richieste più psicologicamente sentite dal contribuente ed anche qui fatte presenti, e cioè quella di non mettere il contribuente nella condizione, dopo molto tempo dalla dichiarazione, di trovarsi esposto alle incertezze della rettifica.

Resta pur vero che l'attività degli uffici non può essere unicamente rivolta all'esame delle dichiarazioni presentate, ma deve indirizzarsi anche alla ricerca degli evasori totali. Ma in tal caso non rimane che riaffermare la necessità del rilevamento fiscale straordinario, che metta in grado l'amministrazione finanziaria di erigere un casellario dei possessori di ricchezza e quindi dei possessori di redditi, in modo da ridurre grandemente — oso sperare — il numero delle evasioni totali e, attraverso la ricognizione dei cespiti, il margine molto ampio — come tutti sappiamo — delle evasioni parziali.

È quindi, per questo punto si deve riconoscere che l'amministrazione ha in mano gli elementi per il successo del disegno di legge. Dipenderà da essa, infatti, di attrezzare convenientemente gli uffici, di dotarli di sufficiente personale, di preparare il personale alle esigenze delle nuove situazioni, di assisterlo con informazioni tempestive, soprattutto serie, sulla congiuntura economica, in modo che i procuratori possano, con quella sollecitudine che — ripeto — deve essere osservata, se non si vuole ricadere nella vec-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

chia *routine*, rivedere la dichiarazione dei redditi.

Ma vi è un altro interrogativo alla cui risposta è legato il successo di questo disegno di legge, ed è quello della sopportabilità del complessivo carico dei tributi, secondo le nuove aliquote disposte dal disegno stesso, in relazione alla sensibilità fiscale generale. Si può ritenere che il cumulo di esse sia riconosciuto — come si usa dire — ragionevole dai contribuenti onesti? È evidente che più il cumulo delle aliquote è alto, maggiore è la resistenza a sottoporsi ad esso. Ma il problema non è esattamente impostato considerando solo questo aspetto.

Se, per ipotesi, il 95 per cento dei contribuenti ritenesse il cumulo delle aliquote gravanti sui propri redditi effettivi come sopportabile, e soltanto il 5 per cento, in forza di una progressività accentuata, si ritenesse colpito da un cumulo eccessivo di aliquote, non mancherebbe certamente la possibilità di indirizzare verso questa seconda percentuale di contribuenti un numero adeguato di funzionari, istruendoli con cognizioni tecniche sufficienti, in modo che sia accertata accuratamente la posizione contributiva di questi contribuenti. Ma il problema sarebbe ben diverso se, per esempio, i quattro quinti dei contribuenti si ritenessero colpiti da una imposizione complessiva eccedente quella che essi ritengono la loro possibilità di soddisfacimento del tributo, tenuto presente — ripeto — il grado medio di comprensione della finalità sociale dell'imposta. In tal caso la massa di coloro che, insofferenti anche della nuova norma legislativa, tenterebbero di sottrarsi ad essa, non solo abbasserebbe il rendimento del tributo, ma, resistendo alle richieste degli uffici, affollerebbe gli organi contenziosi in misura tale che una dolorosa realtà tornerebbe a spezzare lo strumento legislativo che stiamo forgiando.

Dunque, qui sta proprio un altro punto critico del disegno di legge: il punto economico, da valutarsi con estrema attenzione.

Può ritenersi utilmente efficace la riduzione che interverrebbe nel campo dell'imposta complementare con l'abbattimento alla base di 240 mila lire e l'abbassamento delle aliquote che il disegno di legge opererebbe, e quella che interverrebbe nel campo dell'imposizione mobiliare attraverso l'introduzione della franchigia per la stessa cifra in favore di talune categorie di contribuenti? Si può ritenere che vi sia la possibilità economica di far sopportare ai redditi effettivi l'imposizione delle nuove aliquote, imposi-

zione che oggi, per le note ragioni, è notevolmente inferiore agli indici nominali?

Da parte di alcuni colleghi, specialmente di minoranza, ma anche di maggioranza, come l'onorevole Turnaturi, sono state espresse considerazioni esprimenti il dubbio che l'abbattimento alla base, limitato alla somma di 240 mila lire, non sia adeguato all'impegno di esonerare dall'imposta complementare il nucleo vitale familiare, e analoghi dubbi sono stati espressi circa la franchigia riservata ai redditi di ricchezza mobile (categoria B) accertati al nome di persone fisiche.

Bisogna riconoscere che si tratta di un interrogativo che merita risposta. Se l'imposizione effettiva regolata dal disegno di legge superasse la possibilità di sopportazione economica, due sarebbero le ipotesi possibili: o anche questo strumento legislativo si deformerebbe, e noi tutti comprendiamo in quale senso, o notevoli potrebbero essere le conseguenze nel campo economico. Se la contribuzione diretta, di fatto, aumentasse notevolmente e lo Stato non riducesse l'imposizione indiretta, reagendo in tal modo sulla funzionalità del sistema economico, noi ci incammineremmo verso una compressione dell'iniziativa privata.

Il confronto aritmetico fra l'imposizione attuale nominale e quella che dovrebbe realizzarsi con il disegno di legge mostra una notevolissima riduzione dell'imposizione nelle classi dei minori percipienti di reddito, ma non si può dimenticare che le aliquote attuali gravano sui redditi fiscali, che in molte situazioni non rappresentano che una modesta parte del reddito effettivamente conseguito dal contribuente.

E allora il quesito va posto finalmente in questi termini: il contribuente, dichiarando veridicamente i suoi redditi, con le nuove aliquote pagherebbe di più, notevolmente di più di quello che oggi, con aliquote nominalmente più gravi, ma applicate a redditi ben lontani dalla realtà, corrisponde?

Il disegno di legge servirà come strumento per una maggiore imposizione nel campo delle imposte dirette, per una notevole maggiore imposizione media, prescindendo quindi da quella derivante dall'allargamento del numero dei contribuenti?

Il relatore di maggioranza opina che qui stia il punto delicato della manovra che il Governo in parte ha già compiuto prendendo l'impegno di non aumentare le attuali aliquote delle imposte dirette e, in parte, dovrebbe far seguire, secondo il voto espresso anche dal Senato — sperando, e mi intrat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

terrò dopo su questo tema, che la situazione generale non frapponga ostacoli insuperabili — tempestivi provvedimenti legislativi nello stesso campo delle imposte dirette, soprattutto regolando e normalizzando il campo dell'evasione legale, facendo sì che le multiformi voci delle esenzioni fiscali siano ridotte alle sole indispensabilmente giustificate da una politica di agevolazioni economiche rivolte a favorire il sorgere di più ampie iniziative. Il Senato, in questo campo, ha approvato un ordine del giorno, ed il relatore per la maggioranza si augura che esso ottenga anche i consensi di questa Camera, in modo che il realizzarsi di una larga veridicità nelle dichiarazioni sia accompagnato da una riduzione delle aliquote delle imposizioni dirette, o quanto meno, da una moderazione del campo della imposizione indiretta, evitando fermamente che la dichiarazione della verità si tramuti in una situazione di eccessiva onerosità fiscale. Insomma, solo eliminando tutto ciò che possa dare qualche apparenza di giustificazione alle critiche attribuenti al disegno di legge il fine di far gravare un notevole fardello in più su tutti i contribuenti accertati (fardello che oggi per la maggior parte di essi pesa solo nominalmente), invece dell'altro fine di «catturare» gli evasori totali o parziali e coloro che oggi sono anche evasori legali in forza di una disordinata legislazione di esenzioni, solo facendo in modo che si abbia una più ampia base di reddito imponibile, si potranno perequare le imposte dirette e si supererà lo stato d'animo ancora esitante di una parte dei contribuenti, e si vincerà veramente la battaglia più difficile.

Il relatore per la maggioranza ritiene con questo di aver risposto anche a coloro i quali, intervenendo nella discussione, hanno proposto di affiancare al concetto della dichiarazione annuale quello dell'articolo 21 del decreto legislativo luogotenenziale 24 agosto 1945, che ammette la conferma per silenzio del reddito accertato in precedenza.

Evidentemente costoro si sono fermati al meccanismo esterno della dichiarazione annuale, e non si sono resi pienamente conto del concetto che ispira la norma, la quale intende permettere — lo ripeto ancora una volta — all'amministrazione finanziaria di accertare i redditi secondo la loro portata effettiva, e non secondo la portata media.

L'istituto della conferma per silenzio genera, di fatto, questa situazione: che praticamente la revisione dei redditi rimane affidata alla sola iniziativa della finanza. Esso quindi può ritenersi una delle principali

cause della odierna situazione degli accertamenti. Si dice che psicologicamente sarebbe opportuno evitare che ogni anno il contribuente sia oggetto di indagine da parte della finanza, per la determinazione dei suoi redditi; ma qui bisogna francamente valutare la portata di questa critica. O si crede possibile potenziare l'attrezzatura degli uffici fiscali in modo che si possano seguire da vicino le vicende della produzione del reddito, e allora il contribuente si troverà sottoposto alla conseguente iniziativa dell'ufficio, ed è quindi opportuno che egli, nel suo stesso interesse, presenti la dichiarazione annuale dei suoi redditi; o si è convinti che l'amministrazione finanziaria continuerà ad essere mediocremente attrezzata e non sarà in grado di fare meglio di oggi, ed allora si dovrà conseguentemente concludere che la dichiarazione annuale, avente per fine l'accertamento del reddito effettivo, soprattutto in periodi come quelli attraversati (e forse quello che attraversiamo e quelli che attraverseremo) di oscillazione di redditi, è pericolosa per il contribuente. Ma allora non si parli in nome della perequazione tributaria.

Un altro tema è stato trattato, e su di esso ritiene opportuno esprimersi il relatore per la maggioranza. Dobbiamo o non dobbiamo abbandonare la concezione arcaica (così è stata definita) che il rapporto corrente fra il cittadino, che compie il suo dovere di contribuire alle spese pubbliche, e lo Stato, debba continuare ad essere gelosamente circondato dal segreto?

È stato giustamente fatto osservare da diverse parti che la pubblicità dei ruoli dei contribuenti e dei relativi imponibili potrebbe costituire un ausilio di primo ordine a sostegno dell'istituto della dichiarazione annuale e della meta che con esso si intende raggiungere. È vero che non è mancato, nei decenni scorsi, qualche esperimento di pubblicità dei ruoli; ma bisogna riconoscere che, opponendosi ad esso tutta una tradizione conservatrice, non si può ritenere che esso sia felicemente riuscito; ciò non significa tuttavia che il principio in sé non sia accettabile ma soltanto che non è stato realizzato con adeguata tecnica; anzi, fu persino giudicato — ed anche recentemente — che l'efficacia sortita fosse negativa, che la pubblicazione degli imponibili fosse stata utilizzata di fatto più a fini moderatori che a fini attivizzatori della imposizione.

È però evidente che la pubblicità dei ruoli dei contribuenti e dei relativi imponibili, che fosse annualmente realizzata con una chiara

e semplice presentazione, permetterebbe una comparazione utile, feconda anzi, che potrebbe servire a togliere almeno le grosse sperequazioni e permetterebbe anche un controllo maggiore della aderenza degli accertamenti alla realtà reddituale; servirebbe anche ad impedire quelle che l'opinione popolare, facile ai sospetti, teme sempre: le non-equitative condiscendenze che in un modo o nell'altro fossero accordate. Giacché è evidente — e tutti possiamo convenire in questo — che l'ingiustizia, o, se non vogliamo usare questa parola grossa, la sperequazione delle tassazioni non può che trovarsi avvantaggiata dal segreto degli accertamenti.

Quindi al relatore di maggioranza pare opportuno accogliere il voto che, in sede di riordino della imposizione diretta, sia accettato il principio della pubblicità dei ruoli dei contribuenti e dei relativi imponibili, come non disprezzabile strumento per l'attuazione della perequazione tributaria.

Una considerazione particolare, anche se sarà estremamente noiosa, meritano le norme contenute negli articoli dal 9 al 12 del disegno di legge. Nella valutazione di parecchi oratori essi sono stati interpretati come se fossero ispirati alla volontà di accordare privilegi ai grossi contribuenti, in contrasto palese, sfacciato con l'intento perequatore della legge. È necessario quindi chiarire questa interpretazione, in modo che si valutino obiettivamente le intenzioni del legislatore e l'Assemblea possa chiaramente pronunciarsi sui principi che ispirano gli articoli citati.

L'articolo 8 del disegno di legge si occupa della valutazione delle materie prime e delle merci, ai fini della determinazione del reddito mobiliare; gli articoli 9, 10, 11 si occupano — sempre agli stessi fini — della valutazione di quella parte delle materie prime e delle merci che costituisce la scorta indispensabile al normale funzionamento dell'azienda, mentre l'articolo 12 si occupa degli ammortamenti.

Al fondo di tutta la critica che si muove a questi articoli vi è il contrasto fra il concetto economico del reddito ed il concetto fiscale di esso; vi è tutta la questione dei rapporti fra razionalità economica e razionalità fiscale. La prima vorrebbe che la valutazione del reddito fosse fatta tenendo conto dei reali cicli economici; l'altra mira soprattutto alla continuità del gettito, e compensa fattori positivi e negativi, almeno nel nostro attuale ordinamento, nel solo ciclo annuale.

È noto che questa diversa concezione della medesima realtà economica sta al centro del contrasto fra contribuente e fisco, anche fra

contribuente privato e fisco, giacché il primo intende per reddito un qualche cosa che è estremamente diverso da quello che considera il fisco; ed è evidente che, proprio allo scopo di conservare una più ampia base della materia tassabile, la finanza è portata a discriminare le spese di produzione con una determinata concezione di quella che essa chiama l'afferenza al reddito, che sevente è in contrasto palese con le norme di una sana economia.

E questa disparità di concezione è ancora più ampia (ieri lo ha ricordato da par suo l'onorevole Corbino) nel campo delle quote di ammortamento, regolate di fatto dalla finanza sulla pura durata fisica e sul rendimento fisico dei beni; di produzione, e non sulla durata della convenienza economica di impiegarli, durata estremamente mutevole e influenzata dal continuo intervento dei fattori del progresso e della tecnica. Questa profonda divergenza di concezioni è stata resa ancora più vasta dalle conseguenze della svalutazione monetaria, in forza della quale le poste di ammortamento, espresse in moneta di bilancio, diventano sempre meno adeguate alla realtà del consumo degli impianti, consumo che deve essere ristorato nella sua pienezza economica, se si vuole trovarsi in grado di reintegrare gli impianti al termine del ciclo produttivo, da intendersi questo economicamente concepito. È inutile valutare le ripercussioni di questa situazione nel campo dei costi effettivi, estremamente alterati, e in quello della impostazione dei bilanci, estremamente non veritieri (uso questo eufemismo), giacché gli imprenditori, se vogliono con serietà di criteri amministrare le loro aziende — che è poi il loro primo dovere — si trovano nella necessità, con l'attuale ordinamento, di coprire altrimenti tutte le differenze di spese economicamente giustificate, ma fiscalmente non ammesse in detrazione. Ma la situazione di contrasto fra economia e finanza si è rivelata tipica nel campo della valutazione delle materie prime e delle merci, tanto del loro complesso genericamente considerato, quanto di quella parte che viene regolata dagli articoli 9, 10 e 11 del disegno di legge e che, per comune dottrina, costituendo la scorta indispensabile, viene considerata capitale fisso aziendale.

Che cosa avverrebbe nel caso che fossero respinte le norme indicate? Avverrebbe che le variazioni di valore, intervenute nei prezzi di mercato del cespite scorta indispensabile di materie prime e di merci, come il disegno di legge lo definisce (cespite che deve rite-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

nersi permanentemente investito nell'azienda), sarebbero tenute in conto per la determinazione del reddito, mentre ciò non avviene per gli altri immobilizzi aziendali di carattere permanente, salvo il caso di scomparsa dal patrimonio aziendale, cioè di effettivi realizzi o perdite. A nessuno pare giustificata, se non si vuole introdurre una concezione dinamica dell'impostazione del bilancio, una revisione annuale dello stesso agli effetti della determinazione del reddito mobiliare, che tenga conto delle oscillazioni nei valori di mercato degli immobili, del macchinario, degli impianti, o delle altre strutture fisse. Invece, sinora, per la scorta indispensabile delle materie prime e merci, costituenti un permanente immobilizzo, si è seguita la valutazione propria dei beni apprezzati secondo l'andamento delle mercuriali, non tenendo conto anche del fatto che, a parità di dimensioni aziendali, la scorta necessaria può essere esattamente determinata. E se questo criterio di valutazione cagiona pochi inconvenienti in tempi di stabilità economica e monetaria, in quelli nei quali le perturbazioni fossero notevoli, si accetterebbero come reddito o si ammetterebbero (nelle circostanze negative) come perdite, pure differenze nominali di valutazione. E, nel caso di ricavo della scorta indispensabile a prezzo fortemente maggiorato per svalutazione monetaria — come è avvenuto dal 1939 al 1945 — scorta ricostituita negli esercizi successivi a quelli del realizzo, si opererebbe un effettivo prelievo sul capitale, attraverso un'imposta che ha per fine di colpire il reddito mobiliare.

L'azienda la quale, dal 1939 al 1945, avesse realizzato, attraverso il suo ciclo di produzione, il patrimonio investito nella scorta permanente di materie prime e di merci, senza poterlo ricostituire in ogni esercizio, si vedrebbe accertato come reddito annuale di ricchezza mobile tutta la differenza fra il costo delle materie prime e il prezzo nominale di realizzo, anche se la ricostituzione della scorta, in seguito avvenuta, fosse stata compiuta a prezzi che avessero assorbito tutti i ricavi.

Il principio nominalistico del reddito, in questo caso, porterebbe a tassare una notevole parte del capitale costituente il cespite della scorta indispensabile. E questo potrà essere, se mai, l'oggetto di una particolare imposta sul patrimonio, se si ritiene che vi siano gli elementi politici o tecnici per imporla, ma ciò non può essere ritenuto compreso nella finalità di una imposta sul reddito.

L'amministrazione finanziaria si è preoccupata di questa situazione; e saggiamente,

giacché non può accogliere il criterio di portare il capitale in luogo del reddito, con le norme degli articoli 9, 10 e 11 mira ad accertare, per la determinazione del reddito mobiliare, solo quella differenza di ricavi che rimanesse alle aziende dopo aver sostenuto il costo di ricostituzione della scorta consumata. Se l'azienda si è trovata nella necessità di realizzare una unità di questa scorta indispensabile costata 1, al prezzo 30, perché è intervenuta la svalutazione monetaria, la finanza non accetterà come reddito la differenza fra 30 e 1, ma l'eventuale differenza fra 30 e il costo di ricostituzione di quell'unità.

Bisogna francamente dire che non si capirebbe che la amministrazione finanziaria non tenesse conto di questa realtà, considerato quello che è avvenuto nel campo della moneta e dell'economia in quest'ultimo decennio.

Si tratta, dunque, di bonificare grossi redditi a grosse imprese, come è stato detto qui dall'opposizione? No, proprio no! La finanza non ha mai rinunciato, né rinuncerà a colpire i redditi, soprattutto i grossi redditi; soltanto essa rinuncia a colpire come reddito quello che economicamente non è reddito, ma è semplicemente espressione della svalutazione della moneta.

Bisogna anche tener presente che le aziende, per ottenere questi riconoscimenti, dovranno finalmente esprimere in lire rivalutate le scorte relative alle materie prime e alle merci, e ciò costituirà un grande passo in avanti per la conoscenza e la determinazione dei loro redditi.

Si deve anche notare che l'anticipazione delle quote di ammortamento, riconosciuta dall'articolo 12 del disegno di legge, per gli impianti, gli ampliamenti, le trasformazioni e le ricostruzioni effettuate dal 1° gennaio 1946 in avanti, non solo costituisce un riconoscimento nei confronti di quelle aziende che in tal modo hanno notevolmente contribuito a ridare al paese la potenzialità produttiva dopo la rovina della guerra, ma rappresenta anche uno stimolo notevole a perseverare in questa politica, dalla quale ci si deve anche attendere un non disprezzabile contributo per la soluzione dei problemi del maggiore impiego di mano d'opera.

Questa è la finalità delle norme oggetto di tanti sospetti, dietro i quali potrebbe anche trovarsi qualche comoda indulgenza alla semplicità del giudizio popolare, giacché mi rifiuto di credere che l'alta preparazione scientifica degli onorevoli Pieraccini e Dugoni disconosca la vera finalità di questi articoli, finalità che consiste nel regolare l'imposizione in modo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

che colpisca il reddito vero, tutto il reddito vero, ma non distrugga la macchina della produzione.

A questo proposito devo aggiungere che, siccome il secondo comma dell'articolo 8, che regola il modo di valutazione delle materie prime e delle merci per la parte che non è da ritenere scorta indispensabile, nel testo pervenutoci dal Senato poteva dar luogo al timore di una eccessiva latitudine nella applicazione, compromettendo la materia imponibile dell'imposta sui profitti eccezionali di speculazione, la maggioranza della Commissione proporrà l'accoglimento dell'emendamento che a tale comma ha presentato l'onorevole Turnaturi, che limita la possibilità della rivalutazione delle materie prime e delle merci, a quelle ancora esistenti al 1° gennaio 1950. Sarebbe però forse stato più logico fissare tale limite al 1° gennaio 1949, essendo cessata l'efficacia della legge sui profitti eccezionali di speculazione col 31 dicembre 1948.

Concludendo su questo punto, il relatore per la maggioranza esprime il suo convincimento, che se si vuole veramente che si realizzi un'atmosfera corretta tra il contribuente ed il fisco, bisogna augurarsi che le norme contemplate negli articoli 9, 10, 11 e 12 del disegno di legge siano approvate. Ciò agevolerebbe la redazione di bilanci effettivamente veritieri: giacché bisogna francamente riconoscere che le norme fiscali attuali renderebbero non rare volte pericolosa, per la stessa vita delle aziende, la sincerità. Bisogna nel contempo dare atto che mai, come nel biennio trascorso, l'amministrazione finanziaria si è resa diligente ricercatrice ed accertatrice dei maggiori redditi, mai, come negli scorsi anni, essa ha saputo pervenire alla conoscenza di molti intrinseci elementi sulla produzione del reddito, che non mancheranno di rendere ora la sua azione più efficace in quella direzione.

Interessanti considerazioni sono state svolte qui e parecchie proposte sono state presentate in merito al trattamento tributario dei redditi percepiti dalle aziende artigiane (mi riferisco agli interventi degli onorevoli Turnaturi, Troisi, Basile ed Ambrico); a quello riguardante i redditi dei conduttori di fondi propri in confronto di quelli dei conduttori di fondi in affitto (e mi riferisco agli interventi degli onorevoli Marabini e Burato), o in merito ai redditi di ricchezza mobile classificati nella categoria C.1 in rapporto a quelli della categoria C.2 (e mi riferisco agli interventi degli onorevoli Troisi e Basile), o

ai redditi da accertarsi alle cosiddette anonime familiari, che rappresentano ancor oggi una delle più comode vie di evasione fiscale e nei confronti delle quali non vi è nel nostro ordinamento attuale alcuna norma che sia rivolta a considerarne la particolare situazione (e mi appello al richiamo dell'onorevole Pesenti).

Il relatore per la maggioranza riconosce che la maggior parte delle tesi esposte meritano la più attenta considerazione: particolarmente quelle che si riferiscono all'attività artigiana ed alla imposizione delle anonime familiari. Ma deve far presente che si tratta di una materia che, propriamente considerata, si trova al di fuori dei confini del disegno di legge in esame, il quale non ha voluto procedere a rimaneggiamenti nella classificazione dei redditi di ricchezza mobile o dei criteri di accertamento perché è in corso di studio un provvedimento legislativo di riordino di tale materia, provvedimento che dovrebbe essere presentato al Parlamento tra non molto: in quella sede potranno essere prese in considerazione e valutate tutte queste proposte.

Alla progressione delle aliquote dell'imposta complementare, secondo la curva approvata dal Senato, è stato mosso dagli onorevoli Dugoni e Pieraccini l'appunto che essa sia regressiva nella sua progressività, appunto che, unito all'altro che essa si arresta all'aliquota del 50 per cento, costituirebbe un'accusa di ingiustizia nei confronti dei contribuenti usufruenti di redditi modesti.

Ma gli onorevoli Dugoni e Pieraccini sanno che si può dissentire dalla loro affermazione senza essere giudicati amici dei grossi redditieri.

È abbastanza diffusa l'opinione che la perfetta progressività delle aliquote si abbia solo quando a due successivi uguali incrementi dell'imponibile corrispondano due differenti incrementi delle aliquote, di cui il secondo sia maggiore del primo. Ma questo è un tipo di progressione, è quella serie di aliquote che corrisponde a una funzione continua crescente con derivata seconda positiva, cioè a un tipo di curva volgente la concavità all'insù.

Il relatore per la maggioranza lascia giudicare ai colleghi contraddittori se, con l'estrema incertezza della conoscenza dei redditi effettivi in cui noi ci troviamo — non per colpa dell'amministrazione attuale — sia pensabile di attuare oggi tale tipo di progressione senza che si riduca notevolmente il gettito complessivo dell'imposta per la minore massa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

degli imponibili dei maggiori redditi rispetto a quelli più modesti.

La formula adottata dà luogo ad un tipo di curva volgente la concavità all'ingiù, cioè rispondente ad una funzione continua crescente con derivata seconda negativa. Anche tale tipo di curva ha un vasto campo di applicazione e dà luogo ad una funzione di imposta crescente, per cui ad ogni successivo incremento di imponibile la parte assoluta prelevata è sempre maggiore.

Il punto importante — e l'ha ricordato bene anche ieri l'onorevole Barbina — è quello di accertare i redditi effettivi. La formula progressiva fissata nel disegno di legge è sufficientemente perequativa e, contrariamente a quanto ha ieri sostenuto l'onorevole Pieraccini, che ha rivolto ad essa il rimprovero di non essere in armonia con i fini indicati dalla Costituzione, è in armonia con i fini stessi in quanto grava di imposta sempre maggiore i redditi di mano in mano che essi aumentano.

Non si può spingere la progressività dell'imposizione sino al punto da smorzare l'incentivo a produrre anche i redditi maggiori: e questo è il motivo per cui il Senato, giustamente, ha arrestato anche l'aliquota massima al 50 per cento.

Diverse critiche sono state rivolte anche al titolo V del disegno di legge, contenente norme per agevolare determinate situazioni tributarie. Tralascio quella, in verità eccessiva sotto tutti i riguardi, espressa da un oratore della sinistra, che cioè la formulazione del titolo V sarebbe volutamente ambigua, onde rendere meno evidente la natura di talune di queste agevolazioni.

La critica maggiore che l'opposizione ha rivolto a queste norme sta nell'affermazione che nel numero, di poco inferiore al mezzo milione, dei ricorsi riguardanti le imposte dirette, sarebbero annidati tutti i grossi contribuenti che da molto tempo attendono l'approvazione del disegno di legge, quei contribuenti che, da quello che è stato chiamato il colpo di spugna delle sanatorie, attenderebbero non solo una specie di riabilitazione fiscale, che ad essi potrebbe più o meno premere, ma soprattutto notevoli riduzioni di imposta.

Si è detto che i contribuenti peggiori, quelli che litigano sistematicamente con il fisco, che di proposito contestano anche le più elementari situazioni di contribuenza, costoro sarebbero avvantaggiati, in un certo senso, e incoraggiati da queste sanatorie, mentre i contribuenti onesti vedrebbero immutata la

loro situazione, come del resto avviene in materia di amnistie o indulti penali. Non si può misconoscere che lo stato d'animo del popolo italiano è contro i grandi evasori e chiede che essi siano puniti. Sotto questo punto di vista sarebbe forse giovevole che la zona di applicazione fosse meno dilatata. Ma ognuno vede la difficoltà di istituire una casistica del genere in materia di contenzioso tributario, di infrazione alle norme delle leggi tributarie. Quale strascico di ricorsi lascerebbe una norma che graduasse l'applicazione della sanatoria alla materia imponibile evasa? Dove andrebbe a finire l'intento primo che il legislatore si propone di raggiungere, facilitando ai contribuenti evasori il cammino verso rapporti corretti, mettendoli in condizioni di dichiarare veridicamente i propri redditi?

Bisogna riconoscere che la eterogeneità delle norme legislative e il susseguirsi di disposizioni, parecchie delle quali molto criticabili sul piano della razionalità economica, hanno influito sui piccoli e grandi contribuenti, spingendoli ad atteggiamenti insinceri verso la finanza. E non sarebbe stato in armonia con l'intento di mettere tutti in condizione di sistemarsi, quello di lasciare sopravvivere, per un notevole numero di contribuenti, una situazione contenziosa.

Ma si deve anche riconoscere che, se una discriminazione deve essere introdotta — e ciò veramente potrebbe rispondere allo stato d'animo del popolo italiano — bisogna che essa operi nel campo delle sanzioni che dovranno colpire coloro che, malgrado la sanatoria che ora si accorderebbe, perseverassero nel proposito di sottrarre la materia imponibile al fisco. E ciò si otterrebbe accentuando in modo più notevole quella che può essere l'ammenda (mi fermo all'ammenda) prevista dall'articolo 3 del disegno di legge, che è innegabilmente grave per i piccoli evasori e non appare affatto sensibile per coloro che vorranno continuare ad essere grandi evasori.

Bisogna allora coerentemente accogliere le proposte di abbassare il minimo di ammenda in modo che i piccoli contravventori non si trovino eccessivamente colpiti, rialzando notevolmente, invece, l'escursione massima di essa, in modo che i grandi evasori possano trovare nell'ammenda una sanzione, la meno inadeguata all'illecito vantaggio che mirano a conseguire con una dichiarazione infedele o con una omissione della dichiarazione. Ma non si può, giunti a questo punto, non dare atto al ministro che questa era l'impostazione del problema nel testo governativo; e che tale impostazione non è stata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

accolta dal Senato, il quale ha preferito che fossero ridotti i limiti della discrezionalità accordati agli uffici e alle commissioni.

Per quanto riguarda la richiesta di una sanzione limitatrice della libertà personale per i più grossi evasori, il relatore di maggioranza si rimette alle dichiarazioni che farà l'onorevole ministro, soggiungendo però che, a suo avviso, convenientemente innalzato il massimo dell'ammenda, sul quale egli concorda, gli sembra ancora prematura l'adozione di sanzioni limitatrici della libertà personale.

Ma per quanto riguarda il passato si deve riconoscere che non vi può essere una soluzione pratica migliore di quella adottata dal testo governativo, se si vuole veramente favorire l'avverarsi della normalità nei rapporti tra contribuenti e finanza. Coloro che prospettano il pericolo che il contribuente che intenda perseverare nella disonestà del suo contegno verso il fisco, approfitti dei vantaggi che il disegno di legge gli accorda e non sodisfi in seguito ai suoi doveri, non potranno certo ritenere oggi, allo stato degli atti, dimostrata la conclusione, che si debbano colpire quindi ora tutti i contribuenti, senza nemmeno tentare questa soluzione amichevole.

Si deve invece solennemente riaffermare la decisione di mettere un punto fermo alla concessione, divenuta periodica in questi ultimi anni, di sanatorie in molti campi fiscali. Per far ciò, però, bisognerà che la legislazione tributaria venga semplificata nei suoi dispositivi e acclarata nella stessa formulazione delle sue norme.

E mi avvio alla conclusione, onorevoli colleghi: siamo di fronte ad un disegno di legge la cui attuazione dovrà essere attentamente seguita, onde possano essere adottati rapidamente quei provvedimenti che la esperienza dimostrasse utili per l'economia dei risultati. Non si può, tuttavia, negare che esso costituisca una necessaria premessa per l'impostazione di una più perequata legislazione tributaria. Piuttosto bisogna valutare anche l'eccezione che l'opinione pubblica, o alcuni suoi strati, ha espresso in questi ultimi tempi con maggior ampiezza e che ha ripetuto ieri stesso l'onorevole Pieraccini. Tale obiezione è contenuta nella domanda, se la congiuntura economica verso la quale sembra che inevitabilmente ci si stia avviando possa permettere il mantenimento delle aliquote delle imposizioni dirette nei limiti massimi ora vigenti. È questo il grande quesito che si sente, e che ieri ha posto il relatore di minoranza.

Secondo la sua tesi, non si dovrebbe pensare ora ad una riforma del genere.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Non si dovrebbe pensare al riarmo...

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Ella ieri discuteva un disegno di legge non sul riarmo, ma sulla perequazione tributaria.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Questo disegno di legge è legato a tutta la politica del riarmo.

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Dunque, il tentativo di perequare, cioè di far pagare meno a chi paga troppo, ingiustamente, oggi, e di far pagare più a chi paga poco, ingiustamente, non si dovrebbe realizzare ora; non si dovrebbe, in altre parole, cercare ora di realizzare questa autentica giustizia sociale, attraverso un disegno di legge presentato sedici mesi fa.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Non è questa la mia tesi.

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Ma come ella l'ha esposta, collegandola al riarmo, essa va interpretata così:

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. È male interpretata!

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Forse che, se occorressero maggiori mezzi, il regime dell'ingiustizia fiscale sarebbe il più adatto per ottenerli? Ecco quello che l'onorevole Pieraccini non ha dimostrato (ed io non oso dire che egli se ne sia dimenticato). Riconosco che il ritardo subito dalla legge al Senato ha rinviato ad una congiuntura meno propizia il primo esperimento di essa, ma ciò ci deve portare alla conclusione di non tardare oltre, di non apportare al provvedimento un ulteriore ritardo. Tutt'altro. Gli oneri dell'attuale sistema fiscale pesano — è noto — prevalentemente sui meno abbienti; una quota rilevante di questi oneri, attraverso il giuoco delle imposte indirette, grava sui redditi di lavoro e di ciò si dovrà tener conto in sede di riforma della imposta di ricchezza mobile. Appunto per questo, attuando questo disegno di legge, si pongono le premesse per poter poi provvedere al riordino dell'assetto di talune di queste imposte indirette che sono oggi riscosse più per la facilità della imposizione e il minor costo della esazione, che per l'equità dei principi che possono averle ispirate.

Il disegno di legge rappresenta un atto di coraggio consapevole dell'amministrazione, che intende avviarsi alla stima del reddito effettivo (questo mi sembra sia il concetto centrale di esso) percepito dai contribuenti e ad

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

una imposizione che risponda a criteri di sopportabilità generale, attraverso una forte estensione della base imponibile. L'amministrazione, dichiarando ciò solennemente al contribuente, lo invita a rivedere il suo tradizionale atteggiamento verso di essa e, consapevole delle inderogabili necessità sociali, gli rivolge un caldo appello, anche se solo l'accesa fantasia dell'onorevole Pieraccini, ha potuto scorgere in questo appello del fisco i conati di un timido innamorato (casomai, sarebbe un innamorato calcolatore)...

PIERACCINI, Relatore di minoranza. Il disegno di legge, non il fisco.

MARTINELLI, Relatore per la maggioranza. Il disegno di legge, quindi, rappresenta la premessa (e non soltanto la promessa, come si è voluto affermare) per la successiva opera riformatrice, la prima delle tappe che dovranno seguire e che da diversi oratori di ogni parte della Camera sono state auspiccate.

Ed è dunque per queste considerazioni e per le altre espresse nella relazione di maggioranza — alla cui obiettività sembra sia stato implicitamente reso omaggio da oratori di diverse parti — che il relatore di maggioranza si onora di chiedere alla Camera che approvi i criteri informativi di questo disegno di legge, con la riserva di presentare qualche emendamento in sede di esame dei singoli articoli. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, la relazione così accurata dell'onorevole Martinelli e la risposta precisa, riassuntiva dell'intera discussione, che egli ci ha dato stamane, semplificano notevolmente il compito del ministro nel rispondere ai vari oratori che sono intervenuti in questa discussione; ma, soprattutto, hanno il merito di sfatare una leggenda, che si era andata lentamente accreditando nel nostro paese, che questo disegno di legge non era stato esaminato dal Parlamento con la profondità necessaria, che non vi era stata una discussione approfondita ed accurata di tutti gli aspetti del disegno di legge, che esso era piuttosto il frutto della prepotenza di un ministro alquanto intransigente, che non della serena e profonda collaborazione fra il Governo e il Parlamento nella formulazione di una delle leggi che certamente sono chiamate ad essere fra le più importanti della ricostruzione morale ed economica del nostro paese.

Questa discussione io credo che confermi quanto gli osservatori imparziali possono de-

durre dall'andamento della stessa discussione avanti al Senato. Critiche non sono mancate: critiche ampie e spesse volte tendenti ad intaccare nella sua essenza l'intero disegno di legge, ma critiche mosse tutte da un vivo spirito di collaborazione, poiché è stata evidente, in tutti gli oratori che sono intervenuti, la preoccupazione di avere una legge efficiente, che rispondesse veramente alla situazione nella quale noi ci troviamo, all'appello di giustizia, di maggiore equità nella distribuzione dei carichi tributari e di maggior perfezione tecnica, che viene al Parlamento da ogni parte del nostro paese.

Io credo che inutilmente si è fatta dell'ironia sulla pretesa disciplina dei gruppi di maggioranza: inutilmente, perché, attorno ad un disegno di legge come questo, una disciplina puramente formale non avrebbe nessun significato e nessuna importanza, perché un disegno di legge di questo tipo acquista il suo valore non soltanto attraverso l'approvazione del Parlamento, ma attraverso le possibilità di applicazione pratica che se ne hanno poi nel paese, di fronte al singolo cittadino e al singolo contribuente. La disciplina esteriore, dunque, non risolve il problema, ma occorre una disciplina interiore, una disciplina che nasce dal convincimento; e questo convincimento abbiamo cercato tutti insieme, noi membri dei gruppi della maggioranza, di formarcelo attraverso libere discussioni, questo convincimento si è espresso anche qui nell'esauriente disamina che è stata fatta, nei suggerimenti che confermano il profondo esame cui il progetto è stato sottoposto, in sostanza in tutto il clima in cui si è svolta la nostra discussione.

È stato osservato (ed è vero) che questo progetto ha avuto una via parlamentare molto lunga. Questo ha tolto forse al progetto alcuni dei suoi pregi di immediatezza, soprattutto ha tolto la possibilità di avere la prima applicazione delle norme previste nella legge in momenti che probabilmente erano più favorevoli di quelli che avremo quando la legge andrà in vigore. Ma questo lento iter parlamentare ha aggiunto il vantaggio di una disamina completa, di una critica serrata nel Parlamento e fuori del Parlamento; e se il progetto regge a queste critiche, esso conferma la propria intima vitalità. Io mi sforzerò, in questo mio intervento, di rispondere alle osservazioni che sono state fatte. E confido di poter dimostrare che nessuna di queste osservazioni intacca veramente l'essenza del progetto, che molte di esse precorrono cose che si stanno facendo o che saranno fatte nel

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

prossimo avvenire, che così com'è la legge assolve i compiti che essa si propone, e contiene tutto quanto è necessario per costituire una valida premessa del riordinamento del nostro sistema d'imposizione.

Le critiche che abbiamo sentito qui dentro possono raggrupparsi, *grosso modo*, intorno a tre concetti fondamentali.

Un primo ordine di critiche riguarda il principio della dichiarazione unica, della sua opportunità e convenienza, dell'utilità della sua ripetizione annuale.

Un secondo ordine di critiche interessa l'efficienza del sistema, i puntelli, come ha detto l'onorevole Lombardi, e ripetuto l'onorevole Pieraccini, previsti per la sua valida applicazione.

E, infine, un terzo ordine di critiche tocca proposte che vanno al di là dei limiti della legge per interessare lo schema o gli schemi di riforma, riguardanti l'intero ordinamento dei tributi o questa o quella imposta in modo particolare.

Sgomberiamo il campo da quest'ultimo ordine di rilievi. La legge non è la riforma, ma è la premessa necessaria a qualsiasi riforma; essa contiene solo quegli elementi che sono stati considerati strettamente indispensabili per attuare il sistema della dichiarazione, che è la premessa per il successivo riordinamento del nostro sistema di imposizione.

Occorre sapere se il Parlamento approva questi principi prima di por mano a più ampi rimaneggiamenti delle nostre leggi di imposta, perché il criterio della dichiarazione unica annuale importa la riaffermazione del principio della tassazione del reddito effettivo e l'abbandono definitivo del criterio della tassazione dei redditi fiscali rappresentativi del reddito reale; importa affinamento dei metodi di accertamento in certe direzioni e mediante strumenti che divergono da quelli utilizzabili per il rilievo dei redditi normali; importa, infine, l'evoluzione dell'intero sistema dell'imposizione diretta verso forme più complete e più perfette di legislazione e di amministrazione.

Questa complessa opera non poteva essere iniziata sul terreno legislativo prima di porre come fondamento, come pietra angolare di questo edificio, il principio della dichiarazione e prima di rendere effettiva l'applicazione del principio della dichiarazione annuale.

I rilievi e le osservazioni quindi che interessano la futura struttura del nostro sistema di imposizione diretta escono dal quadro immediato della discussione che oggi ci interessa. Delle osservazioni di qualcuno mi accadrà di

fare cenno in quello che sto per dire. Delle osservazioni di tutti si terrà evidentemente conto negli studi per gli ulteriori provvedimenti. Domando fin da ora venia se qui non ne farò una trattazione organica eccedendo esse, come ho detto, i limiti del nostro tema.

Le critiche opposte al principio fondamentale su cui si regge tutto lo schema, cioè contrarie al principio della dichiarazione, sono state poche qui dentro e, almeno mi illudo, più sostenute da espressioni verbali che da valide argomentazioni. È inutile ricordare che la dichiarazione come elemento base dell'accertamento delle imposte dirette è già prevista nel nostro ordinamento positivo fin dalle leggi fondamentali, ma non fu mai praticamente applicata, e se noi ci domandiamo la ragione di questa disapplicazione, non la possiamo trovare che nell'istituto della « conferma col silenzio ».

Quando la legge dice che il contribuente deve dichiarare soltanto le variazioni del suo reddito, è evidente che la spinta all'inerzia diventa così importante che difficilmente può essere superata. E la situazione nella quale noi oggi ci troviamo è proprio questa: l'iniziativa dell'accertamento spetta agli uffici finanziari; il contribuente resta passivo, aspettando questa grandine dell'ufficio, il quale si muove quando è avvertito da elementi esteriori della mutazione della condizione soggettiva del contribuente.

Spesse volte gli studiosi e i politici si sono domandati perché le imposte dirette in Italia si sono modificate attraverso il tempo e nella loro pratica applicazione in modo così divergente dall'evoluzione che la stessa imposizione ha avuto in Inghilterra. Domanda legittima quando si tenga presente che intorno alla metà del secolo scorso, all'inizio delle fortune del nuovo Stato italiano, la legislazione italiana in materia di imposta di ricchezza mobile era ricalcata quasi fedelmente sulla legislazione inglese dell'*Income tax*, precorrendone, anzi, in certi momenti i tempi. Io credo che, dal punto di vista strumentale e strutturale, la causa prima di questa divergente evoluzione; per cui l'Inghilterra è arrivata oggi ad avere un sistema di imposizione diretta fra i più perfetti del mondo, e noi disgraziatamente siamo arrivati ad avere un sistema di imposizione diretta fra i più infelici del mondo civile, la causa strumentale è da ricondursi a questo istituto della conferma col silenzio. Ed è bene chiarire che il ritorno che questa legge propone agli schemi originari della nostra imposizione, questo sforzo di dare efficacia e contributo concreto all'isti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

tuto della dichiarazione, non discende da una astratta valutazione di opportunità scollastiche o di convenienze politiche, ma dal sereno rilievo delle condizioni in cui si svolge nel nostro tempo la vita economica.

Il sistema della revisione limitata ai casi di variazioni del reddito rilevate dall'ufficio, poteva essere un sistema tollerabile, se non accettabile, quando si viveva in tempi di una certa stabilità economica, quando la cosiddetta congiuntura economica dava luogo ad oscillazioni di scarsa entità, per cui le stesse scarse variazioni che si avevano nella economia generale potevano dar luogo ad ipotesi di una certa costanza anche nei redditi individuali. Ma l'osservatore obiettivo deve dire che sono morti forse per sempre i tempi belli, se vogliamo, di una economia a lenti movimenti ed a monete stabili nelle generazioni. Anche se eventi politici non turbano l'economia e se fattori monetari non ne modificano il metro, le vaste e violente ondate cicliche, il continuo dinamismo del mercato dovuto a tanti fattori a tutti ben noti, fanno sì che i redditi non si registrano mai per lo stesso individuo, anno per anno, nella stessa misura od in una misura pressoché costante.

Guardiamo l'esperienza della nostra generazione. Nell'ultimo trentennio abbiamo vissuto il periodo tormentoso della svalutazione prima, e del risanamento economico e monetario in seguito alla guerra del 1915-18; abbiamo vissuto la depressione e la crisi del 1928; abbiamo vissuto le conseguenze economiche delle guerre del 1935-38, e poi la guerra del 1940, e poi l'inflazione del 1944-46; e poi la congiuntura di risanamento economico e monetario degli ultimi tre anni, ed ora la nuova congiuntura mondiale. La finanza non può non tener conto di questa nuova realtà storica, e deve, per adempiere al proprio compito strumentale, sforzarsi di adeguarvisi nel miglior modo possibile. Le conseguenze del movimento della congiuntura economica, anche sull'ordinamento formale dei nostri tributi, sono più ampie di quanto si possa pensare. Già la storia relativamente recente della nostra imposizione ce ne dà una serie di esempi imponenti: abbiamo cominciato nel settore delle imposte dirette con il criterio della stabilità quadriennale degli accertamenti; poi la vastità della congiuntura ha indotto il legislatore a sostituire il criterio della stabilità biennale; in un terzo momento si è passati all'affermazione, almeno in via di principio, nella legge, della revisione annuale degli accertamenti dei redditi. Lo stesso catasto, che è uno degli stru-

menti più nobili dell'amministrazione dei tributi, è intaccato dalle nuove esigenze e può essere scosso fino alle sue fondamenta se non si provvederà a renderlo più sensibile all'andamento congiunturale ed alle variazioni monetarie. Per le imposte non accertate con il catasto, il rimedio unico, quello che si impone alla sensibilità di chiunque abbia un minimo di esperienza tecnica, è quello che vi viene proposto in questa legge, quello della dichiarazione annuale unica, che riproduca l'andamento del reddito effettivo, anno per anno, di ciascun contribuente.

Questo tentativo, è evidente, non poteva non sollevare molte critiche, come non può non sollevare molte critiche ogni tentativo di rendere effettiva l'applicazione di leggi che sono le meno comode del nostro ordinamento giuridico, quali sono appunto le leggi tributarie. Ma queste critiche — a mio modo di vedere — denotano la preoccupazione, specie da parte dei più abbienti, di sottoscrivere di proprio pugno una dichiarazione eventualmente infedele. Io vorrei dire che le critiche confermano la bontà del provvedimento. Le critiche e le preoccupazioni confermano che le norme proposte non sono un timido conato, come ha detto il mio amico Pieraccini, di un timido innamorato, ma sono norme che promettono di raggiungere il loro scopo, e che preoccupano seriamente alcune categorie di contribuenti, che sentono difficoltà a rimettersi sulla buona strada della correttezza fiscale.

Si è detto: la dichiarazione annuale è un provvedimento grave dato il numero di contribuenti analfabeti o semianalfabeti che dovranno presentare la dichiarazione, è grave perché riuscirà defaticante, e, quindi, sarebbe opportuno — ha detto l'onorevole Bonino — lasciare ancora l'istituto della conferma col silenzio.

Non credo che queste osservazioni siano tali da indurre ad abbandonare il principio fondamentale della legge. In sostanza, che cosa chiediamo al contribuente? Al contribuente piccolo e medio chiediamo di dedicare qualche ora all'anno del suo tempo per riassumere la propria situazione economica, per dare all'amministrazione finanziaria gli elementi costitutivi della sua situazione economica. Per i contribuenti più importanti probabilmente non basterà qualche ora, occorrerà forse una mezza giornata od anche una giornata intera, ma non è questo che turba il contribuente di fronte al problema della dichiarazione.

In sostanza lo Stato, che oggi partecipa nella misura del 20 ed oltre per cento, del red-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

dito nazionale, che impone ai cittadini mille e mille obblighi e vincoli per realizzare la propria funzione pubblica, ha pur il diritto di chiedere al contribuente, che in definitiva gode dei servizi pubblici durante tutto l'anno, di dedicare un poco del suo tempo a fare i conti — possibilmente esatti — di quanto deve dare legalmente allo Stato. Del resto, su questo punto ha già risposto per me con molta sottigliezza e precisione l'onorevole Barbina, il quale vi ha fatto l'elenco delle altre dichiarazioni che oggi l'imprenditore privato, anche piccolo, deve fare ai fini delle diverse leggi e prescindendo dalle dichiarazioni e formalità tributarie.

E per gli analfabeti, per coloro che eventualmente si troveranno in imbarazzo a risolvere la propria posizione di fronte al nuovo obbligo? Ma vi sarà il sindaco, vi saranno gli stessi uffici delle imposte presso i quali, seguendo un suggerimento appoggiato dal Senato, istituiremo degli speciali uffici di informazione e di collaborazione per i contribuenti in imbarazzo, vi saranno le stesse organizzazioni sindacali e le stesse organizzazioni assistenziali che si metteranno a fianco del piccolo contribuente per aiutarlo, nel suo stesso interesse e senza inconvenienti, ad assolvere il proprio dovere.

Se qualcuno fra i piccoli contribuenti, nonostante questo, commetterà qualche errore, la legge non fucila nessuno, e l'amministrazione non fucilerà nessuno nemmeno per questa ragione. Sapremo ben distinguere l'errore dovuto a malafede da quello dovuto ad ignoranza o a scarsa cultura. Ma soprattutto vorrei dire, dal punto di vista pratico, che quello che si sta cercando di organizzare nell'amministrazione (la distribuzione, a mezzo della posta, dei moduli della dichiarazione a tutti coloro che presumibilmente debbono compilare la dichiarazione stessa) costituirà da un lato un notevole incentivo per rispondere alla richiesta dell'amministrazione, e — dall'altro — una pratica facilitazione per rendere meno ostico l'adempimento del proprio dovere al singolo cittadino.

Da più parti è stato detto: prima di accingervi ad un'opera di questo genere, dovete rinnovare dalle fondamenta gli uffici finanziari; gli uffici finanziari non sono in grado di fare tutto quello che la legge impone loro.

Vorrei mettere questo consiglio preliminare nello stesso limbo in cui si mettono tutti i consigli preliminari che si risolvono — questi, sì, onorevole Pieraccini — in timidi conati. Si vorrebbe fare, ma non si ha mai tutto quello

che ci vuole per fare; si vorrebbe veramente cambiare uno stato di cose, ma mancano sempre le condizioni obiettive per cominciare a fare qualche cosa. Io, forse perché sono un montanaro, sono piuttosto del parere di fare ogni giorno un passo magari corto, ma tutti i giorni, e di non aspettare mai di avere in mano tutte le carte del giuoco per risolvere i problemi che angosciano così profondamente l'esistenza del nostro paese.

Ma io credo che per quanto riguarda la attrezzatura degli uffici finanziari non mi sarà difficile dimostrare che molto è stato fatto, e che comunque è stato fatto tutto quello che occorre perché questa legge abbia la migliore possibilità di riuscita dal punto di vista dell'adeguatezza dei mezzi, del personale e delle strutture interne amministrative.

Si è detto: il lavoro materiale sarà molto superiore a quello attuale. Io rispondo di no. Rispondo di no, perché con il nuovo criterio di accertamento, sicuramente sarà notevolmente inferiore il lavoro manuale, d'ordine, rispetto all'attuale lavoro che si impone agli uffici, mentre sarà sempre più potenziato il lavoro di concetto, il lavoro quindi che rende molto e richiede un periodo relativamente limitato per la sua esplicazione, quando tutta l'organizzazione è diretta a rendere possibile e convincente questo lavoro di concetto.

Vediamo ora le norme di questa legge. Esse hanno una notevole importanza funzionale, perché se noi riusciremo, attraverso le norme del titolo V, a completare quell'opera che già aveva incominciato l'onorevole Pella e che io ho proseguito, di eliminazione del lavoro arretrato, di sgombero dagli uffici di tutte le preoccupazioni che riguardano la amministrazione delle imposte straordinarie, che abbiamo ereditato dal periodo bellico, noi avremmo fatto un notevole passo per rendere più efficiente l'amministrazione finanziaria.

Ed è per questo che il Governo insiste sul titolo V per la sistemazione delle posizioni passate. Noi abbiamo bisogno di risolvere rapidamente queste posizioni, perché gli uffici possano essere liberi di dedicarsi alla propria attività amministrativa normale, non appena la legge trovi la sua prima applicazione nella presentazione della dichiarazione. Ed è anche per questo che io non credo sia conveniente accogliere il suggerimento dell'onorevole Bonino, di portare cioè a 8 o 12 mesi il termine entro il quale si devono concordare le posizioni passate per godere dei benefici che la legge dispone. Non ci credo per questa necessità che sento di sgomberare rapidamente gli uffici dall'arretrato prima

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

che la dichiarazione sia fatta; non ci credo anche per un'esperienza pratica. Tutte le volte che noi abbiamo avuto delle leggi di condono o di amnistia, che prevedevano la sanatoria per le penalità dietro il pagamento delle imposte dovute, l'esperienza nostra è stata che i contribuenti si sono sempre affollati nell'ultima settimana per non dire nell'ultimo giorno. Quindi, 8 mesi, 12 mesi o 4 mesi non spostano l'ultima settimana, onorevole Bonino. Tanto è vero che se la legge sarà approvata, l'amministrazione si propone di fare una intensa opera di propaganda, perché i contribuenti utilizzino tempestivamente il termine che è messo a loro disposizione. E i 4 mesi, nella valutazione media dei miei uffici, sono sufficienti per arrivare a realizzare gli scopi che ci proponiamo.

Si è detto anche: mancano i mezzi all'amministrazione. Anche qui, pur nella opportuna distribuzione degli scarsissimi mezzi a nostra disposizione, molto è già stato fatto per riattrezzare gli uffici, e risultati ancora maggiori si otterranno se il Parlamento approverà la legge che in questo momento sta davanti al Senato relativa alla meccanizzazione dei ruoli. Questa legge avrà come suo effetto immediato di scaricare gli uffici quasi del tutto di un compito materiale, quale è quello del calcolo dell'importo e della compilazione dei ruoli, che li occupa oggi per circa due mesi all'anno. Noi aumenteremo, in questo modo, l'efficienza dei nostri uffici di circa il 20 per cento.

Un altro attrezzamento tecnico — che evidentemente è poco conosciuto fuori, ma che sta dando già ottimi risultati — è lo schedario dei contribuenti, che si è incominciato ad organizzare da alcuni mesi, e che funziona sperimentalmente per un gruppo di uffici (grossi, medi e piccoli). Questo schedario ha già dato dei notevoli risultati, sia per il reperimento delle evasioni totali, sia per combattere le evasioni parziali.

Si è parlato della scarsità del personale. Ora, io voglio darvi alcuni dati che vi dimostrino che anche in questo campo non siamo proprio nella situazione fallimentare che si vuole rappresentare. Il numero dei posti di ruolo del personale finanziario (gruppi A, B e C) è di 8257 unità; in questo momento sono in servizio 5187 unità di ruolo oltre a 5499 unità avventizie; quindi, fra impiegati di ruolo e avventizi, ne abbiamo di più in servizio di quanti non siano i posti di ruolo. Inoltre, sono in corso di espletamento, o sono stati già espletati, comunque daranno luogo ad immissione nell'amministrazione entro il 1951, concorsi per 2694 unità. In

questo modo, i posti coperti passeranno a 7881 su 8257 previsti dagli organici. Per i rimanenti posti scoperti si provvederà con i concorsi che saranno banditi nel 1951, in modo che per il 1952 si possa contare di avere l'amministrazione numericamente completa, così come è prevista dai nostri organici attuali.

Ma non basta, secondo la mia valutazione, la quantità dei funzionari: interessa molto la qualità e la preparazione dei funzionari. Ora, io ringrazio gli onorevoli deputati che sono intervenuti in questa discussione e che hanno voluto darmi atto degli sforzi che l'amministrazione ha fatto, e sta facendo, per migliorare, dal punto di vista culturale e tecnico, il livello dei propri funzionari. Nel settore delle imposte dirette, in un anno sono stati già fatti quattro corsi per verificatori contabili, ottenendo degli ottimi risultati dal punto di vista tecnico, dei quali noi vediamo già in pratica le conseguenze vantaggiose nell'amministrazione delle imposte. Presto, anche nel settore delle imposte dirette, attueremo quello che è stato fatto recentemente nel settore delle imposte indirette e nelle tasse, e che, mi pare, l'onorevole Dugoni auspicasse: un corso per i vincitori dei nuovi concorsi, in modo che negli uffici i funzionari nuovi entrino già con tutto quel bagaglio di cognizioni tecniche e con quella formazione mentale che è necessaria per poi fare un'applicazione pratica della nostra legislazione, superando rapidamente il primo periodo di disorientamento.

L'onorevole Lombardi si è intrattenuto a lungo, con molta opportunità, sulla riorganizzazione degli uffici finanziari. Egli ha ricordato l'esempio della Francia; in cui i vari servizi del Ministero delle finanze sono riuniti in una unica direzione burocratica in materia tributaria. Posso dire che la Francia non è il solo paese in cui si attui una simile concentrazione: la stessa cosa, sia pure con soluzione tecnica diversa, si ha in Inghilterra, la stessa cosa si ha negli Stati Uniti d'America. Lo stesso fine potremmo perseguire anche noi se il mio amico Petrilli riuscirà a portare innanzi la riorganizzazione della nostra burocrazia e se il concetto del segretario permanente potrà essere accolto.

Ma quello che più interessa, perché è un problema di pratica e più immediata attuazione, che riguarda direttamente i contribuenti e su cui l'onorevole Riccardo Lombardi ha richiamato l'attenzione, si riferisce ad una maggiore unificazione dei servizi di accertamento alla periferia. Anche qui egli aveva

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

dinanzi agli occhi l'esempio francese delle cosiddette « brigate polivalenti », cioè gruppi di funzionari appartenenti a servizi diversi, che hanno la competenza per l'accertamento simultaneo di diversi tributi nei confronti del medesimo contribuente. È molto discusso anche in Francia il risultato di questo sistema delle brigate polivalenti. Ma noi abbiamo già fatto, senza molto rumore, dei notevoli passi in questa direzione, perché attraverso una riorganizzazione in corso dei grandi uffici delle imposte noi tendiamo a realizzare questo risultato: che l'accertamento della imposizione diretta nei confronti di un unico contribuente venga fatto in un'unica soluzione e da unico ufficio, da un unico funzionario o gruppo di funzionari. Questo non era possibile fin qui soprattutto nelle grandi città, perché gli uffici delle imposte delle grandi città erano divisi in tre uffici, ognuno competente per un determinato tipo di imposta o per un determinato tipo di contribuente. L'esperimento che abbiamo già condotto a Roma e si sta ora estendendo ad altri uffici, si muove proprio intorno a questo concetto: dare all'ufficio la competenza per l'accertamento di tutte le imposte che interessano un unico contribuente. Io credo che così si sarà risolta o avviata a soluzione anche la questione sulla quale l'onorevole Riccardo Lombardi ha richiamato la nostra attenzione.

L'onorevole Bonino ha detto che la dichiarazione è troppo dettagliata: l'articolo 2 chiede troppe cose perché il contribuente, soprattutto piccolo, possa rispondere a tutte queste esigenze. Ma che cosa dice l'articolo 2? Dice che il contribuente deve dichiarare le fonti dei propri redditi, l'ammontare del reddito lordo, le spese deducibili ed il reddito netto.

BONINO. Deve, in sostanza, produrre una contabilità vera e propria.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Bonino, non v'è bisogno di produrre alla amministrazione finanziaria una contabilità, perché ogni contribuente che conosce la propria situazione può dare questi elementi, che chiediamo, con la massima semplicità se la situazione è semplice, con qualche maggiore complicazione se la sua situazione è maggiormente complicata. Ma è evidente che colui che ha una situazione economica complicata ha anche la capacità intellettuale e spesso anche organizzativa per superare queste complicazioni. Io posso assicurare l'onorevole Bonino che il modello che stiamo studiando per la dichiarazione è estremamente semplice. Dirò di più, che sto cercando di esaminare

la possibilità di arrivare a due tipi di modulo, uno semplicissimo per il contribuente che ha un unico cespite di reddito o un reddito prevalentemente di lavoro, e un altro per i contribuenti più abbienti che possono avere una situazione più complessa, in modo da non complicare con domande, a cui il piccolo contribuente non ha bisogno di rispondere, la sua fantasia e il suo timore reverenziale di fronte a quel... mostro di cui parleremo fra poco e che l'onorevole Ghislandi ci ha ricordato. Tanto più che, come ha sottolineato l'onorevole Martinelli, noi non abbiamo bisogno di essere estremamente analitici nelle domande in sede di dichiarazione, perché laddove vi è necessità di analisi suppliranno i questionari previsti dall'articolo 5 di questo disegno di legge. Questionari, onorevole Basile, che non sono stati concepiti come un ulteriore strumento di tortura, giacché ella, mi pare, ha definito questo disegno di legge tormentoso, preoccupante, quasi un incubo sullo spirito dei poveri contribuenti. No, no; questo articolo 5 è stato invece concepito sul terreno della semplificazione dei rapporti tra contribuente e fisco, perché già oggi — ella me lo insegna — l'ufficio ha il diritto di esigere che il contribuente gli fornisca tutti quei chiarimenti e tutte quelle spiegazioni che sono necessarie per l'applicazione delle imposte e ha il diritto di pretendere che il contribuente si rechi in ufficio a dare tali spiegazioni e tali chiarimenti.

Ella, che è un esperto di vita commerciale e di vita industriale, mi dica se non preferisce rispondere per lettera, piuttosto che fare la coda per ore e ore in un ufficio e poi discutere con un funzionario che forse per qualche tempo ancora le incuterà un certo timore. Io credo che ciò sia nell'interesse tanto dell'ufficio quanto dello stesso contribuente, giacché il contribuente non temerà più il tranello, ma saprà che deve dare i suoi chiarimenti attraverso la risposta scritta a precise, inequivocabili domande.

Del resto, il sistema non ha dato luogo ad alcun inconveniente, ma anzi ha eliminato delle difficoltà, quelle difficoltà che ci sono e si lamentano nei confronti dell'accertamento, sia per le aziende individuali sia per le società.

Un secondo ordine di critiche si muove intorno a questo concetto: tale disegno di legge è apprezzabile per le sue intenzioni, ma non raggiungerà i suoi risultati, perché non è circondato di sufficienti garanzie che il contribuente che non faccia il proprio dovere sia richiamato all'obbligo di fare il proprio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

dovere. È stato detto anzitutto: perchè voi possiate ottenere dal cittadino italiano un minimo di adesione alla vostra iniziativa, dovrete dimostrare — il che non avete fatto — di aver praticamente realizzato quella che è l'aspirazione del contribuente italiano, cioè uno sforzo per stabilire giustizia anche con i limitati strumenti legislativi che avete a vostra disposizione.

Ora, onorevole Pieraccini, se ella mi permette, superando l'evidente insuccesso polemico con cui questo argomento è stato portato innanzi, sentivo dentro di me il riecheggiare di quei vecchi *slogans* del governo comitato esecutivo della borghesia ed altre cose che io ritenevo ormai lasciate nel dimenticatoio dalla propaganda della sua parte.

Ma, dicevo, vediamo un po' con dati positivi, al di là di questa impostazione polemica, come stiano le cose, che cosa abbia fatto e stia facendo l'amministrazione in questo periodo per i contribuenti maggiori. Io non voglio citare, a riprova di questo, lo scarso favore che incontra in taluni ambienti l'opera del ministro delle finanze, perché so bene che non vi può essere alcun ministro delle finanze il quale possa raccogliere consenso in quei determinati ambienti: non sarebbe una prova positiva e determinante questa. Le dirò però, onorevole Pieraccini, delle cifre che mi è stato possibile raccogliere in questi brevi giorni, in questo breve tempo.

E rispondo indirettamente anche a chi ha parlato di possibilità di accertare in sede di imposta complementare redditi di 500 milioni.

Solo in un nostro compartimento delle imposte dirette, sino a questo momento sono stati notificati, e pendono evidentemente le relative contestazioni, accertamenti di questa misura: (parliamo di complementare, quindi di redditi individuali e che già hanno scontato le imposte reali), uno per 800 milioni di lire, uno per 790 milioni, uno per 730 milioni, uno per 630 milioni, due per 580 milioni, uno per 510 milioni, uno per 470 milioni, uno per 420 milioni, uno per 390 milioni, uno per 380 milioni, tre per 360 milioni, uno per 240 milioni, due per 215 milioni, uno per 200 milioni.

L'onorevole Pieraccini, mi dirà: sono redditi accertati, ma contestati dal contribuente. Ha ragione; però le dirò che su questi redditi abbiamo già una decisione di una commissione mandamentale che ha confermato un reddito di 500 milioni. Vi sarà, è vero, ricorso alla commissione provinciale, ma faccio notare che questi redditi, onorevole Pieraccini, non li abbiamo mai incontrati nella storia della

nostra finanza, anche se applichiamo ai redditi prebellici la svalutazione col coefficiente di 50. Questo lo posso escludere tranquillamente.

E vediamo allora un dato di massima per dire come si opera con energia prevalentemente nei confronti dei grossi redditi e delle grosse situazioni, non per odio, onorevole Pieraccini, ma per profondo senso di giustizia, per la ricerca di quella perequazione tributaria che sta nel cuore di tutti noi.

Mi permetto presentarvi un confronto che può essere sintomatico per questa materia: il confronto della tassazione in sede di imposta di ricchezza mobile tra enti e privati. Nel 1938 la tassazione di ricchezza mobile categoria B degli enti dava un reddito imponibile di 5 miliardi e 446 milioni, mentre la tassazione dei privati dava un reddito accertato di 7 miliardi e 364 milioni. Nel 1948 la tassazione degli enti dava 53 miliardi e 731 milioni e quella dei privati dava 138 miliardi e 353 milioni; nel 1950 la tassazione degli enti dà 250 miliardi e 787 milioni e quella dei privati dà 235 miliardi e 695 milioni.

Esprimiamo le cifre che ho ricordato in indici, perché questa è la migliore rappresentazione dello sforzo che l'amministrazione ha fatto in questo periodo. Mentre dal 1938 ad oggi il reddito imponibile è aumentato per gli enti di 46,05 volte, per i privati l'aumento è stato di sole 32 volte. Se prendiamo un periodo più breve, quello proprio preparatorio a questa legge, cioè il periodo che va dal 1948 al 1950, il movimento degli indici è ancora più significativo. Noi ci muoviamo, facendo base al 1948, che rapportiamo ad 1, con questo ritmo: per gli enti la tassazione è aumentata di 4,67 volte, per i privati è aumentata di 1,70 volte.

È tutto quello che si può fare? Evidentemente no. Però io credo che l'amministrazione finanziaria meriti questo riconoscimento da parte del Parlamento e lo meriti per l'opera svolta con tanto sacrificio e con tanto acume in quest'ultimo periodo, opera diretta proprio a creare le condizioni morali e tecniche perché un disegno di legge come questo possa entrare in un ambiente preparato a riceverlo e preparato a dare i frutti che abbiamo il diritto di attenderci da esso.

Secondo puntello che voi ci avete proposto: i consigli tributari. Ripeterò qui ciò che ho detto al Senato: nessuna presa di posizione preconcepita da parte mia di fronte a questo istituto. Tanto meno potremo prendere una posizione preconcepita noi che abbiamo una nostra tradizione e, come nostri maestri, un ministro come l'onorevole Meda che,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

nel suo disegno di riforma tributaria, aveva dato un posto importante alle cosiddette giunte di stima, a comitati di cittadini, cioè, che erano chiamati ad assistere e a coadiuvare gli uffici nella raccolta degli elementi per l'accertamento delle imposte. Ma io ho detto, discutendo di questo argomento al Senato, che questa materia era opportuno esaminarla e risolverla in uno con la riorganizzazione degli accertamenti e con la riorganizzazione del contenzioso tributario. Questi problemi del contenzioso e dell'accertamento devono essere rapidamente risolti nel nostro paese, perché nessuna legge, per quanto buona, potrebbe a lungo resistere se non vi è un ordinamento per rendere giustizia, in maniera rapida, sollecita e degna della fiducia di tutti i cittadini. Io da tempo ho dato incarico ad un comitato di tecnici di studiare questo problema ed in questi giorni mi verrà presentata la relazione che sarà pubblicata e comunicata a tutti gli organi interessati ed ai tecnici che si interessano della cosa, perché esprimano il loro giudizio. Vi sono problemi di ordine costituzionale, in questa riorganizzazione, ma soprattutto vi è tutta una serie di problemi di natura tecnica sulla quale è bene che, prima di investire il Parlamento, si raccolgano le voci di tutti gli organi i cui interessi questa materia investe.

Il rinvio a prendere una decisione definitiva in materia di consigli tributari, quindi, onorevole Pieraccini, è un rinvio saggio, anche perché è opportuno svenire da preoccupazioni politiche la discussione intorno a questo organo. L'accanimento con il quale dalla vostra parte, onorevole Pieraccini, si è insistito su questi consigli tributari, ha potuto suscitare qualche sospetto fuori di qui: io sono il primo a riconoscerli non fondati; ma tali sospetti esistono e noi dobbiamo tenerne conto se vogliamo fare qualche cosa di completo e di ben ordinato. Necessario è il rinvio anche perché, se istituti di questo genere devono essere regolati, i loro rapporti debbono essere ben studiati in armonia con tutto il complesso del nostro sistema tributario. In Inghilterra da tempo esistono degli assessori agli accertamenti delle imposte: si tratta di cittadini che partecipano coi funzionari alla preparazione degli elementi. Però, in quel paese, c'è una norma che costituisce un notevole contravveleno ai sospetti politici che oggi qui rendono meno agevole la discussione di questo problema: in Inghilterra il singolo contribuente ha la facoltà di chiedere di essere accertato non dall'organo locale ma da quello centrale dell'amministrazione finan-

ziaria, i quali organi centrali — come ci insegna l'onorevole Calosso che ne ha una esperienza diretta — sono estremamente cortesi, ma anche estremamente capaci nello « spelare » il contribuente che si presenti riottoso alla dichiarazione, a fornire gli elementi di documentazione della dichiarazione stessa. Se noi introducessimo *sic et simpliciter*, come era previsto nella legge del 1945, l'istituto dei consigli tributari, non un puntello alla riuscita della legge porremmo, nella nostra situazione attuale, ma piuttosto una piccola mina che ne indebolirebbe l'efficacia pratica e politica in senso ampio. Questi sospetti, infatti, ci sono — non giustificati, d'accordo — ma sono tali da non poter essere trascurati.

Un altro problema si impone alla nostra attenzione. I consigli tributari, così come sono stati ideati nel 1945, erano organizzati in modo da coadiuvare un tipo di accertamento che si muoveva attorno al reddito normale, al reddito non rivedibile anno per anno, non al reddito effettivo. Qui noi stiamo per approvare una legge che richiama tutto il nostro ordinamento tributario alle origini, che lo riporta al concetto della tassazione del reddito effettivo. Bisogna che le funzioni del consiglio tributario siano adeguate a questo per arrivare veramente ad avere un aiuto e non un danno nell'opera di accertamento.

Io ripeto dunque: nessun preconcetto da parte del Governo (e voglio dire da parte della maggioranza) intorno a questo problema, ma necessità di coordinare l'assistenza dei cittadini all'opera di accertamento col rinnovamento delle norme che regolano l'accertamento e che regolano il contenzioso, e affinare questi organi in modo che si adeguino alla necessità dell'accertamento del reddito effettivo, non del reddito medio o normale.

Ora, ella m'insegna che nella ricerca del reddito effettivo, ricostruito così come vuole la legge della dichiarazione unica del 1945, attraverso un'analisi delle poste attive e passive della situazione di un individuo, è soprattutto preminente avere degli uffici capaci tecnicamente di far questo, con l'assistenza eventuale di cittadini che richiama l'attenzione sulle omissioni in cui cade l'ufficio; ma il compito tecnico dell'ufficio diventa sempre più preminente rispetto al compito del consiglio tributario.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Non contestiamo: potere consultivo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Si è detto: voi non avete accettato un altro importante puntello che abbiamo suggerito al Senato, che è quello del giuramento. Anche qui

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

riassumerò le considerazioni che ho fatto al Senato. Come studioso e come uomo, io credo all'efficacia del giuramento. Credo così intensamente all'importanza di questo istituto, che non sono disposto a sprecarlo introducendolo nel nostro ordinamento positivo prima che vi sia un minimo di condizioni perché esso dia i risultati che ci dobbiamo attendere da esso.

Mi dice l'onorevole Pieraccini: vi è contraddizione in questo suo atteggiamento; ella dice di aver fiducia nel contribuente quando gli chiede la dichiarazione, e si fida della sua parola di galantuomo quando sottoscrive il modulo di dichiarazione, ma poi non si fida più e non osa fare assistere la parola di galantuomo dal giuramento che impegna in via morale e penale colui che lo presta.

La mia valutazione, onorevole Pieraccini, è molto semplice e molto chiara, e vorrei dire molto positiva: io non credo che la legge abbia di per sé la virtù di rendere moralmente onesti quegli italiani che sono costituzionalmente disonesti, ma credo che la maggior parte degli italiani siano delle persone oneste, che non chiedono altro allo Stato che essere messi in condizioni di fare il proprio dovere. E lo faranno il proprio dovere: lo faranno per un sentimento di civismo, lo faranno perché gli uomini, ripeto, sono costituzionalmente onesti, lo faranno perché la gran parte degli italiani non vorrà scrivere materialmente il proprio nome sotto una scheda che contenga delle cose manifestamente non vere.

Ma, tuttavia, vi sarà una certa parte — ancora importante — di italiani che non farà il proprio dovere. Ora, se questa parte importante di italiani che non farà il proprio dovere, che dovrà aspettare un certo numero di anni prima che, attraverso quelle operazioni di verifica di cui parleremo in seguito, tutti siano reperiti e portati all'adempimento del loro effettivo dovere tributario, se durante questo periodo l'istituto del giuramento venisse accompagnato da un diffondersi di sfiducia presso tutti i cittadini, non è vero che noi abbiamo sprecato lo strumento che deve costituire il culmine dell'opera che oggi iniziamo, non l'inizio di quest'opera?

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Ma noi l'abbiamo proposto come facoltativo dell'amministrazione.

VANONI, *Ministro della finanze*. Non lo desidero come facoltativo dell'amministrazione, onorevole Pieraccini, perché una cosa di questo genere, così alta e così importante, non può essere rimessa all'arbitrio, alla valu-

tazione diligente ma unilaterale del funzionario. Se si ammette il giuramento, si deve fare come in America dove la sottoscrizione della dichiarazione equivale a giuramento e dà luogo, in caso di infedeltà della dichiarazione, a tutte le penalità previste per il falso giuramento. Ma il giuramento facoltativo non può dare buoni risultati. Noi l'avevamo una volta nella nostra legislazione. Nell'imposta straordinaria nel 1919-21 era previsto il giuramento facoltativo. L'amministrazione non ha mai fatto uso di questa facoltà perché l'opinione pubblica è stata immediatamente contraria alla facoltà accordata all'amministrazione.

DUGONI, *Relatore di minoranza*. L'opinione pubblica è fatta da coloro che non vogliono pagare, da coloro che sovvenzionano la stampa affinché siano difesi i loro interessi. Quella è l'opinione pubblica di cui vi fidate!

INVERNIZZI GAETANO. È il datore di lavoro che fa le dichiarazioni per gli operai.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Invernizzi, parliamo di quelle dichiarazioni quando vuole, ma in privato. (*Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*).

Altro puntello: aggravamento delle sanzioni. Si dice: noi vogliamo delle sanzioni severe; vogliamo arrivare fino al carcere per gli evasori costituzionali o per i maggiori evasori.

Anche qui, in via di principio, sono perfettamente d'accordo, però vogliamo vedere quella che è l'esperienza pratica della nostra vita di questi tempi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

VANONI, *Ministro delle finanze*. Vogliamo — proprio perché intendiamo fare una opera legislativa in questo ambiente e in queste condizioni — chiederci se, introducendo certi tipi di penalità, oggi, nel nostro ordinamento positivo, non arrischieremmo di costruire dei cannoni che non possono sparare, dei cannoni quasi di legno, messi più per fare paura al nemico lontano che per resistere e abbattere veramente il nemico presente.

Io non credo, con il nostro attuale ordinamento giuridico, all'efficacia di sanzioni di questo genere, perché prima di tutto avremmo questo svantaggio: di essere molto lenti nella loro applicazione. Inevitabilmente, se vi è una pena restrittiva della libertà personale, l'applicazione non può che essere deferita al giudice penale ordinario. Ed io ho una esperienza non molto incoraggiante della inevitabile lentezza con cui in questo momento la nostra autorità giudiziaria può far fronte ai procedimenti di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

natura fiscale. Questi procedimenti sono considerati — forse non a torto — meno urgenti di altri procedimenti; certamente sono meno urgenti di quelli che vedono l'imputato in carcere. Ed io ho in tutta l'Italia, per esempio, per quel reato che è contrabbando, per il quale tradizionalmente è prevista, nel nostro ordinamento positivo, la pena del carcere, ho procedimenti che si trascinano — senza colpa di nessuno, ma per l'obiettivo necessità delle cose — da anni.

Ella crede, onorevole Pieraccini, che una penalità di questo genere sarebbe efficace? Crede che sia efficace minacciare quindici giorni di carcere ad un individuo che può, attraverso le accortezze dei suoi legali, e approfittando di questa situazione obiettiva in cui ci troviamo, ritardare di anni ed anni la condanna fino a che (io non so se riusciremo veramente ad eliminare le amnistie nel nostro paese) poi il procedimento non si dissolva nel nulla attraverso qualche amnistia?

CAVALLARI. È un discorso che vale per tutti i reati.

VANONI, *Ministro delle finanze*. I reati di contrabbando sono puniti con un minimo di due anni.

DUGONI, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, ella si è impegnata a non concedere più sanatorie. Non concediamo neppure amnistie, così un giorno o l'altro li condanneranno.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Dugoni, ella mi augura di essere sempre a dirigere questa materia nel nostro paese. Il problema non va impostato in questo modo. Quando facciamo una legge, dobbiamo vedere l'ambiente in cui la facciamo, non solo, ma in materia di repressioni penali con il carcere, queste trasbordano facilmente nelle normali amnistie e condoni, pur se escluse nel campo dei condoni fiscali.

Ma vorrei aggiungere un'altra considerazione. La pena, che oggi non risponde ancora ad una valutazione media che il cittadino italiano fa di questa posizione (e quanto costa a me, studioso di questi problemi, fare questa ammissione gli onorevoli deputati possono immaginare), l'introduzione di una pena che non risponde alla valutazione morale media che il popolo italiano fa...

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Per i piccoli e medi sì, ma per i grossi evasori no!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Pieraccini, o l'evasione è un fatto immorale, ed è immorale per il grande e per il piccolo, o è un fatto che la nostra morale reprime ma non comprime, e la situazione,

dal punto di vista penale, secondo me, è identica.

INVERNIZZI GAETANO. Non si può paragonare l'evasione del piccolo artigiano a quella del grande capitalista!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Invernizzi, chi dice il falso, dal punto di vista morale, dice il falso in tutti i casi. Potrà essere diversa la pena, ma non la natura del reato. La natura del reato è quella che è. La gravità dell'evento dannoso aumenta la pena, ma non modifica la natura del reato. Io domando se gioverebbe a questo disegno di legge l'introduzione di penalità restrittive della libertà personale, o se invece non crea un maggior danno, se non crea un tale turbamento psicologico da aumentare, e quasi spiegare, in alcuni ambienti la resistenza contro la sincerità che il disegno di legge richiede. Questa è una valutazione che il Parlamento è chiamato a fare con la massima libertà.

GRILLI. Sarete dolci con Brusadelli!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Questo si vedrà. Tanto per cominciare, i Brusadelli sono stati presi quando al Ministero delle finanze eravamo noi.

CAVALLARI. Noi dubitiamo che siano stati «presi», cioè che abbiano cominciato a pagare le imposte.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Hanno cominciato a pagare!

INVERNIZZI GAETANO. Un po' di «collegio» farebbe bene a Brusadelli!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma quando i verificatori contabili si sono presentati in un'azienda di Brusadelli, sono stati circondati dalla commissione interna ed invitati ad andarsene «per non turbare la tranquillità del lavoro». (*Applausi al centro e a destra — Commenti*).

INVERNIZZI GAETANO. Cosa vuol dire?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Vuol dire che facciamo il nostro dovere. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BONINO. Proprio voi della estrema sinistra avete difeso Brusadelli! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Li difendete voi i Brusadelli! (*Rumori al centro e a destra*).

CAVALLARI. Mettiamoli in galera: ma siete voi che non lo volete.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi, se noi facciamo una valutazione serena e consapevole della nostra situazione, dobbiamo ammettere che la legge tende a creare proprio quella atmosfera di maggiore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

moralità, che sosterrà l'adozione di pene più severe. Ma sarebbe un errore ritenere che questo disegno di legge, e l'attuale nostro sistema, non contengano delle pene sufficientemente severe per permettere il buon accertamento delle imposte. Il relatore vi ha già espresso l'opinione della maggioranza della commissione intorno alle pene previste nell'articolo 3 ed io mi rimetto alla valutazione della Camera intorno alla distribuzione di quelle pene. Ma vorrei ricordare che questo disegno di legge introduce la sanzione dell'aumento del 10 per cento per tutti coloro che non fanno la dichiarazione; sanzione che, per il suo carattere di automaticità, promette di essere molto più efficace, dal punto di vista pratico, di tutte le iperboliche pene che si potessero introdurre nella legge e che poi, eventualmente, si applicassero con molto ritardo. Voglio solo ricordare che nella nostra legislazione positiva vi è tutta una serie di sanzioni, che l'articolo 3 fa salve e richiama, per omessa od infedele dichiarazione, e si tratta di sanzioni di notevole peso economico.

L'importante è che queste penalità saranno applicate, perché, venendo meno con il proposto sistema di accertamento la possibilità del concordato, cade anche la relativa norma che fa decadere la penalità insieme al concordato.

Mi è stato chiesto perché non si abolisce con questa legge il concordato. È evidente. Nel titolo V facciamo assegnamento sul concordato per chiudere tutto il passato. L'eliminazione del concordato non può essere stabilita che nella legge sull'accertamento, che voi — lo spero — esaminerete prossimamente.

Ma il punto più delicato di tutta la discussione intorno ai così detti «puntelli», è quello che riguarda le aliquote. È umano che si ricordino più a lungo le sofferenze, e si dimentichino rapidamente i benefici ottenuti, e questo è tanto più logico nelle cose tributarie, in cui lo sforzo del pagamento rimane, ed il vantaggio della diminuzione si dimentica facilmente con il passare del tempo. Ora però, se vogliamo essere giusti, dobbiamo dire che questo disegno di legge contempla tutta una serie di riduzioni e sistemazioni di aliquote, che rispondono alla necessità immediata di rendere sopportabile, per quanto dura, l'imposizione nel nostro sistema tributario.

Mi è stato da qualche parte obiettato: ma voi avete operato esclusivamente nel settore della imposta complementare, e non avete operato, o avete operato poco, nel settore dell'imposta di ricchezza mobile. Io

direi che la osservazione non è oggettivamente esatta. Però è esatto che si offrivano due strade alla nostra scelta: o iniziare immediatamente dal rimaneggiamento e dal riordinamento della imposta di ricchezza mobile, oppure iniziare immediatamente dal riordinamento della imposta complementare sul reddito. L'onorevole Corbino ha già esposto ieri le ragioni per le quali si è dovuto cominciare dal riordinamento dell'imposta complementare, operando soltanto alcuni ritocchi dell'imposta di ricchezza mobile laddove era strettamente indispensabile. L'onorevole Corbino, con la sua solita chiarezza e fantasia di espressione, ci ha detto che questo riordinamento tributario che noi cominciamo oggi può essere paragonato alla riparazione di una strada su cui si deve continuare a camminare durante il periodo di riparazione, traendone la conclusione che si può chiudere, sì, mentre la riparazione si sta eseguendo, una sezione della strada, ma non tutta la strada. E la sua immagine collima un po' con un'immagine che io ho dato discutendo di questa legge al Senato: abbiamo una casa, dentro la quale abitiamo, che vogliamo ricostruire, ma non possiamo demolire tutta la casa per ricostruirla nuova, eliminando completamente l'edificio; dobbiamo fare quello che dicono i muratori, «sottomurare», cambiare pietra per pietra, struttura per struttura, continuando ad abitare nella casa perché il tetto non ci crolli sulla testa mentre noi facciamo fantasie di ricostruzioni immediatamente impossibili.

La sistemazione totale della imposta di ricchezza mobile è un'opera estremamente difficile. Se avessimo voluto operare immediatamente sulla ricchezza mobile, avrei sentito l'amico onorevole Pesenti tuonare molto di più di quel che egli ha fatto sulle differenze che il nostro ordinamento positivo contiene nella tassazione dei redditi individuali e dei redditi delle società, perché il rimaneggiamento delle aliquote della imposta di ricchezza mobile senza che vi sia una innovazione sostanziale nella nostra legislazione avrebbe portato un beneficio anche ai redditi delle società, senza possibilità di recuperare questi redditi in tassazioni individuali.

È questa necessità da muratori, necessità di non creare guai più grossi di quelli che inevitabilmente si debbono creare quando si vuol rinnovare una situazione ed un determinato costume, che abbiamo dovuto tener presente. È necessario, evidentemente, che a questa legge segua rapidamente una legge

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

sull'accertamento; è necessario che alla legge sull'accertamento segua altrettanto rapidamente una legge sul riordinamento delle aliquote e delle categorie, ai fini della imposta di ricchezza mobile.

PESENTI. Con quali criteri?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ci arriveremo un po' alla volta. Mi avete invitato a nozze a parlare di questo.

DUGONI, *Relatore di minoranza*. *Crescit eundo!*

VANONI, *Ministro delle finanze*. Al contrario, si va smorzando.

Bisogna che in questo caso risolviamo alcuni problemi ed anzitutto quello su cui ha richiamato, con molto coraggio ed insistenza, la mia attenzione l'onorevole Ambrico: la tassazione degli artigiani e degli esercenti un mestiere puramente manuale. Vi è poi il problema, su cui richiamano l'attenzione i titolari di aziende industriali e commerciali individuali, della difficoltà di discernere una quota di reddito di lavoro nella tassazione del loro reddito, quantunque io abbia più volte ammonito gli zelatori di questa soluzione che, se passassimo alla tassazione del reddito di lavoro, dovremmo percepire l'imposta anche quando l'azienda è passiva, nei limiti in cui un reddito di lavoro è stato prelevato.

Dovremmo risolvere il problema — su cui giustamente si insiste — di una eccessiva differenziazione tra le aliquote delle categorie C1 e C2; infine dovremmo risolvere il problema, di cui parlerò fra qualche momento, della più equa tassazione dei redditi in agricoltura dal punto di vista del reddito della impresa agraria.

Bisognerebbe allora prendere in seria considerazione il suggerimento (che ci ha dato l'onorevole Barbina, che riprende del resto una idea familiare al nostro ordine di pensieri, già consacrata dall'onorevole Scoca alcuni anni or sono in una sua relazione) di affidare ad una imposta ordinaria sul patrimonio, che acquisti anche il carattere di un certo abbonamento per le imposte sui trasferimenti, la funzione prevalente di differenziazione fra i redditi di lavoro e i redditi di capitale. Ma mi pare che la sola enunciazione di questi temi, vi dica che non era possibile, in un provvedimento preliminare, toccare tutti questi punti senza creare nuove ingiustizie qualora se ne fosse toccato uno solo, e senza accentuare la sperequazione se ci fossimo limitati a toccarne soltanto una parte.

Perciò, anche nel settore dell'imposta di ricchezza mobile abbiamo fatto tutto quello

che immediatamente poteva essere fatto. Quella franchigia alla base delle 240 mila lire, onorevoli colleghi, è una cosa estremamente importante, e, se posso modestamente dirlo, estremamente coraggiosa per il ministro delle finanze e per il suo collega del tesoro. Estremamente importante perchè per la prima volta si introduce nella nostra legislazione in materia di imposte reali un criterio razionale di progressività, cioè un criterio di differenziazione tra i piccoli redditi e i redditi medi e i redditi elevati. Ma, perchè non si è voluto rilevare l'importanza di questa innovazione che domani potrà dar luogo ad un allargamento, se le condizioni ce lo permetteranno, ma che tuttavia oggi diventa un pilastro che non potrà più essere negato nel nostro ordinamento tributario? Si deve poi considerare l'altro aspetto di alleggerimento della imposizione reale nel settore dei redditi mobiliari e che è rappresentato dal blocco delle sovraimposte comunali e provinciali. Voi tutti avete letto a pagina 29 della diligente relazione dell'onorevole Martinelli a quale altezza erano arrivate le sovraimposizioni di alcuni comuni e di alcune province, per cui sui redditi di categoria B e C1 in molte zone del nostro paese era più grave il carico della imposizione comunale e provinciale che non il carico della imposizione statale.

Qui, ancora una volta vi è stata una consapevole scelta politica: mentre lo Stato limita la propria imposizione in complementare, con delle aliquote che poi discuteremo, si è lasciata una maggiore larghezza di aliquote nella imposta di famiglia ai comuni, ma si è chiesto in corrispettivo, e in relazione ad altri provvedimenti di finanza locale — che ora sono all'esame del Senato — che nel settore dell'imposizione mobiliare reale i comuni e le province si adattassero ad una riduzione della loro imposizione attuale, riduzione che è mossa anche da una necessità economica, perchè non ci si può illudere che sia possibile conservare a lungo una differenza di imposizione sui redditi che si possano con una certa facilità muovere nell'interno del paese.

Quando un industriale medio o un grosso artigiano, o un commerciante all'ingrosso, per il fatto di esercitare la propria attività in un certo comune ha una differenza di imposizione del 15, del 16 per cento rispetto al proprio concorrente, che esercita la stessa attività in un altro comune, non vi è chi non veda che questo è un incentivo a smobilitare la sua attività e a trasportarla appena possibile nel comune dove l'imposizione diretta reale è minore.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

Io credo che il Parlamento farà opera saggia appoggiando il Governo in questa iniziativa, e richiamando l'attenzione dei contribuenti sulla notevole importanza che ha questo blocco delle aliquote. Quindi, mentre noi prima avevamo delle situazioni in cui il complesso delle aliquote locali poteva superare il complesso delle aliquote statali, domani noi avremo un massimo del 3 per cento per la categoria B per i comuni, e un massimo dell'1,50 per cento per le province, cioè il 4,50 per cento che con gli aumenti arriverà al 5 per cento; e per la categoria C1 un massimo del 2,40 per cento per i comuni e un massimo dell'1,20 per cento per le province che arriverà ad un massimo di 3,85 o 3,90 per cento. C'è una notevole differenza, onorevoli colleghi, anche in questo settore.

E voglio anche dire che la preoccupazione espressa qui dall'onorevole Turnaturi, ed anche dell'onorevole Basile, che le 240 mila lire di reddito minimo imponibile operante come franchigia finiscano per non giovare ai piccoli contribuenti, è una preoccupazione destituita di qualsiasi fondamento. Io capirei la preoccupazione se noi avessimo semplicemente elevato il minimo imponibile, perché l'esperienza amministrativa è chiara: quando si eleva il minimo imponibile, l'ufficio fa ogni sforzo per tenere il contribuente entro il limite della tassazione, ma quando si tirano via le prime 240 mila lire ciò è sempre un beneficio effettivo accordato al piccolo contribuente. E se anche l'ufficio farà — il che io escludo che voglia e possa fare — delle acrobazie, avrà i suoi limiti e nella realtà delle cose e nel fatto che il beneficio delle 240 mila lire dovrà essere totalmente accordato.

Io noto che, contro la mia volontà, il discorso si è fatto più lungo di quanto avessi previsto, e rimanendo quindi alle osservazioni che ha fatto l'onorevole Martinelli per quello che riguarda le critiche — che si fondano su una curiosa illusione ottica — che la scala delle aliquote delle imposte complementari sia regressiva e non progressiva, come deve essere. Del resto, ne parleremo in sede di discussione dell'articolo 17.

E concluderò su questo argomento delle aliquote ripetendo quello che ho già detto al Senato: il ministro delle finanze è cosciente che le aliquote, così come risultano da questo disegno di legge, sono ancora aliquote dure, estremamente dure ad essere sopportate; ma è anche convinto che queste aliquote possano essere sopportate nell'attuale fase di ricostruzione economica del nostro paese. L'onorevole Barbina ha detto qui una cosa molto

seria e molto assennata: se in questo disegno di legge il Governo avesse proposto delle aliquote estremamente basse, gli italiani non avrebbero creduto al Governo, avrebbero detto che questa era la solita esca dietro la quale si nascondeva l'amo, e che appena il contribuente fosse stato preso a quest'esca, il Governo avrebbe tirato l'amo e pescato il suo contribuente.

Ma, il fatto che noi oggi vi proponiamo delle aliquote che riconosciamo dure, che consideriamo invalicabili nell'attuale equilibrio dei redditi del nostro paese e del tipo di spesa pubblica che si fa nel nostro paese, deve confermare a tutti i contribuenti la serietà dell'impostazione che si è data, e deve anche confermare che l'attesa per la riduzione delle aliquote non è, onorevole Pieraccini; dovuta al fatto che si dubita della riuscita del progetto di legge. L'attesa per ulteriori riduzioni di aliquote è in funzione innanzitutto di questo elemento: bisogna che insieme rivediamo tutte le esenzioni che vi sono nel nostro paese, limitandole e contenendole, in modo da allargare la base imponibile, e quindi da poter realizzare la riduzione delle aliquote. E bisogna ancora che si crei una situazione di cose nel nostro paese per cui attraverso l'efficienza di quello che lo Stato e i privati fanno, aumenti il reddito imponibile e quindi sia possibile diminuire la pressione sulle singole unità di imposizione.

Mi pare che questo impegno solenne, che oggi il ministro delle finanze riconferma davanti a voi, debba tranquillizzare e voi e l'opinione pubblica, che guarda a questo aspetto della riorganizzazione della nostra situazione finanziaria con la massima attenzione e con la massima serietà.

Io credo con queste osservazioni di avervi dimostrato che i puntelli che voi suggerite o non sono così efficienti come voi credete che siano o non perderanno niente se saranno gradualmente adottati a mano a mano che si presenteranno le condizioni opportune per la loro adozione, mentre io voglio richiamare la vostra attenzione, soltanto l'attenzione degli onorevoli colleghi dell'opposizione, sui puntelli effettivi sui quali la legge poggia, puntelli che sono veramente più attuali, e dal punto di vista politico e dal punto di vista tecnico e strumentale, delle considerazioni che voi ci portate qui.

Il primo puntello di un tipo di legislazione come quello che oggi si inizia è costituito dal rinnovato spirito democratico del paese. Io non so se molti di voi hanno avuto occasione di leggere gli ammonimenti che a me personal-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

mente, ma soprattutto al mio partito, sono venuti da diverse parti intorno alla pericolosità di questo provvedimento di legge. Vi sono molte anime pie nel nostro paese che si preoccupano del fatto che andando a tormentare i singoli contribuenti con la dichiarazione annuale, la democrazia cristiana finirà per perdere dei voti nelle prossime competizioni elettorali. Mi pare che anche l'onorevole Bonino mi abbia fatto questo amichevole avvertimento.

DUGONI, *Relatore di minoranza*. Sarebbe un merito.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ora io dico che abbiamo, il mio partito ed io, tanta fiducia nel sostanziale spirito democratico del nostro paese per correre tranquillamente questo rischio. Perché non c'è dubbio che una legge di questo tipo ha accanto a pregi di natura tecnica, e forse al disopra dei pregi di natura tecnica, un pregio di natura politica.

Noi oggi preleviamo nel nostro paese un complesso di imposta che non è indifferente: ragguagliato al nostro reddito nazionale, si può dire che rappresenti un limite non facilmente valicabile. Ma come preleviamo questa imposta? Quali sono le resistenze e le reazioni di natura politica al tipo di imposta che noi preleviamo? Sforzandoci di potenziare la imposizione diretta noi ci sforziamo nello stesso tempo di potenziare lo spirito di critica dell'azione politica del Governo, che è fondamento di qualsiasi reggimento democratico.

Ha ragione l'onorevole Bonino quando ci dice: noi contribuenti siamo disposti a pagare le imposte, ma vogliamo sapere come si spendono i soldi che sono raccolti attraverso le imposte. Questa è l'essenza democratica del provvedimento che noi vi proponiamo: noi vogliamo che la massima parte degli italiani sappia che ogni variazione di spesa importa una variazione di carico tributario e quindi sia pronta e sveglia nella critica dell'azione di Governo (*Applausi al centro*). Troppo spesso nel nostro paese la ripartizione della spesa è considerata un problema di pressione sul Governo, troppo spesso è considerata un problema che non interessa tutti i cittadini. Come l'imposta, così la spesa è un problema che riguarda tutti i cittadini. E l'accentuarsi dell'imposizione diretta accentua questa sensibilità dell'individuo all'andamento della pubblica spesa.

DUGONI, *Relatore di minoranza*. È per questo che in Italia aumentano sempre le imposte indirette.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Dugoni, facciamo di tutto per far aumentare le imposte dirette.

DUGONI, *Relatore di minoranza*. Se ci riuscirete.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Se ella mi aiuta.

Ma accanto a questa impostazione di natura politica, tornando al campo tecnico (che a me interessa di più in questo momento) vorrei dire che sono soprattutto i metodi rinnovati di amministrazione a interessare la sostanza di questo disegno di legge ed il relativo sistema. L'onorevole Ghislandi mi ha fatto il grande onore, di cui veramente io non sono degno, di paragonarmi al cardinal Federigo: una pura ipotesi. (*Si ride*). Onorevole Ghislandi, siamo lombardi tutti e due: riferirsi al Manzoni ci fa sempre piacere. Il Manzoni, nel suo spirito chiaro e semplice ma sempre completo, nello stesso tempo in cui pone la domanda relativa alla stessa problematica che ella ha posto, dà anche la risposta; ed è la risposta che voglio dare anch'io a tutti i don Abbondio timorosi del mastino fiscale.

L'onorevole Ghislandi ha ricordato questo luogo de *I promessi sposi*: « Don Abbondio stava come un ragazzo pauroso, che veda uno accarezzar con sicurezza un suo cagnazzo grosso, rabbuffato, con gli occhi rossi, con un nomaccio famoso per morsi e per ispaventi, e senta dire al padrone che il suo cane è un buon bestione, quieto, guardo il padrone, e non contraddice né approva; guarda il cane e non ardisce accostarglisi, per timore che il buon bestione non gli mostri i denti, fosse anche per fargli le feste; non ardisce allontanarsi per non farsi scorgere; e dice in cuor suo: oh se fossi a casa mia! ».

Ma il buon cardinal Federigo — che aveva una intuizione psicologica maggiore di quanta non ne abbia il vostro ministro delle finanze — comprende lo stato d'animo di don Abbondio e passandogli vicino gli dice: « Signor curato, voi siete sempre con me nella casa del vostro buon Padre; ma questo... questo *perierat, et inventus est* ».

Supponiamo dunque che sia perito; ma l'importante è che noi lo ritroviamo: *perierat et inventus est*. Ed io sono tranquillo su questo punto, perché è nell'amministrazione finanziaria, non meno che nel cittadino, la viva aspirazione a poter operare in un ambiente di normalità.

Ma credete che sia piacevole per dei funzionari investiti di funzioni così delicate l'essere obbligati a considerare la propria attività come una lotta a coltello d'ogni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

giorno e d'ogni ora con il privato contribuente? Ma se noi riusciremo, come dobbiamo riuscire, in questo tentativo, sarà proprio l'amministrazione finanziaria la prima che tenderà la mano per creare rapporti seri e tollerabili fra il cittadino e la stessa amministrazione!

Ora — vedete — tutto ciò non è soltanto citazione letteraria ed espressione esteriore; tutto ciò è frutto di una serie di opere che abbiamo incominciato e che danno una serie di risultati i quali ci rendono sicuri che l'amministrazione è in grado di ottenere il massimo rendimento da questo nuovo tipo di attività amministrativa. Lo schedario, ad esempio, dei singoli contribuenti che entro il 1951 sarà formato per tutti gli uffici, pur con i dati non completi di cui noi attualmente disponiamo, sarà tuttavia un ausilio di primissimo ordine per la revisione degli accertamenti.

E le revisioni per categoria, che già si son fatte e si continuano a fare attraverso funzionari appositamente preparati per la revisione contabile, hanno già dato notevoli risultati e più ampi ne daranno nel prossimo avvenire. Nel 1949-50, noi abbiamo condotto revisioni a fondo su tredici categorie del nostro paese: su quella dei cotonieri, quella dei lanieri, sull'industria mineraria ed estrattiva, su quella metallurgica, quella armatoriale, quella chimica, quella dell'abbigliamento, sull'industria del cuoio, della carta, della gomma, delle fibre artificiali, su alcuni settori dell'industria alimentare e sull'industria cinematografica.

Mi pare dunque che il quadro sia abbastanza denso di opere compiute, che daranno i loro risultati anche per l'avvenire.

Nei riguardi di queste revisioni si è obiettato da diverse parti che troppo lungo è il termine che si lascia all'amministrazione finanziaria, che questo termine finirà per diventare una specie di spada di Damocle sui contribuenti. Io credo che bisogna qui intendersi molto chiaramente.

So che è difficile abbandonare i luoghi comuni ai quali ci siamo abituati, e cominciare a pensare in funzione di un sistema nuovo; ma dobbiamo cominciare con l'abbandonare questo luogo comune: che sia necessario rettificare tutti i redditi o la massima parte dei redditi. Le rettifiche interesseranno soltanto una parte dei redditi e, evidentemente, interesseranno soprattutto i redditi maggiori, rispetto ai quali la variabilità da un esercizio all'altro è maggiore, e rispetto

ai quali si presentano le maggiori opportunità di continue revisioni.

Ed è per questo che le revisioni per categoria sono particolarmente importanti: perché permetteranno agli uffici, attraverso il rilievo (come ho avuto occasione di dire altre volte anche in questa Camera) di elementi medi di redditività dei singoli settori di produzione, di valutare il grado di sincerità delle singole dichiarazioni. È evidente come le dichiarazioni che si muovono intorno a dati medi abbiano più probabilità di essere credute che non le dichiarazioni che si allontanano da questi dati medi. In questo modo noi ridurremo notevolmente i limiti delle revisioni necessarie.

L'onorevole Vicentini ha richiamato la attenzione, a questo riguardo, sulla opportunità che questi dati medi non siano assunti come dati tassativi. Siamo perfettamente d'accordo. Quando si troverà che l'azienda si discosta nella dichiarazione dal dato medio, la si inviterà a dare le proprie spiegazioni e documentazioni. Se il reddito inferiore dipende da minore efficienza di capacità produttiva o da situazioni obiettivamente dimostrabili, non vi è dubbio che l'accertamento dovrà adeguarsi alla situazione che così risulta.

Un altro puntello che questa legge ci dà è la dichiarazione e l'accertamento analitico. Per questo si giustificano tutte le norme — che ella, onorevole Dugoni, ha criticato — dell'articolo 8 e seguenti: proprio perché bisogna mettere in condizione il contribuente di fare la dichiarazione analitica in quanto la legge sia tale che consideri reddito quello che è tale e non quello che non è reddito.

DUGONI, *Relatore di minoranza*. Noi facciamo una questione di principio, onorevole ministro.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Legga l'articolo e vedrà che vi si fa proprio la questione di principio.

DUGONI, *Relatore di minoranza*. No, non vi è la questione di principio.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ora, il vantaggio dell'accertamento analitico, per arrivare ad una determinazione esatta dei redditi, noi lo vediamo in questi primi due anni di esistenza delle revisioni contabili.

Noi avevamo un ventaglio di redditi, nel seno della stessa attività produttiva, che era quasi chiuso. Invece, attraverso le revisioni analitiche, le indagini analitiche, abbiamo aperto largamente questo ventaglio. Per cui la differenza fra i redditi più bassi di un settore (che corrisponde, quindi, ai piccoli produttori) e i redditi più alti dello stesso settore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

(che corrisponde a redditi più elevati) sta acquistando il suo significato di rispondenza alla effettiva situazione obiettiva.

Io avrei voluto parlare a lungo su questo argomento delle scorte e degli ammortamenti, ma molti problemi tecnici sono già stati chiariti con molta esattezza dall'onorevole Martinelli, ed io avrò occasione di ritornare su questa questione discutendo gli articoli, specificatamente, che vanno dall'8 al 12.

Infine un puntello importante è proprio quello della eliminazione del passato, che ha suscitato qualche dubbio nell'onorevole Dugoni. Ma qui mi permetto di richiamare l'attenzione sua e della parte cui egli appartiene sulle giustificazioni che io ho dato nella mia relazione a questo riguardo. Noi vogliamo partire da un rilievo obiettivo di fatto: nel nostro recente passato non si è mai accertato il reddito effettivo, ma si è accertata l'imposta e, così facendo, si è definito il reddito bonariamente, con quella elasticità che — a detta dell'onorevole Bonino — è l'espressione del buon senso del funzionario italiano. Ora, io credo che il Parlamento dovrebbe essere particolarmente sensibile alla preoccupazione che il Governo denuncia con le norme di questo titolo: colui che può e deve disporre dell'altezza dell'imposta (ecco la preoccupazione del Governo) non è l'amministrazione, ma il Parlamento quando fa la legge. Quando noi ci presentiamo alle Camere per chiedere se esse ritengano o no opportuno concedere delle facilitazioni che servano a chiudere il passato, evidentemente facciamo uno sforzo per ricondurre la nostra situazione amministrativa entro l'orbita di una normalità costituzionale.

A voi, onorevoli deputati, tocca decidere se è giusto o no concedere abbuoni per il passato: l'amministrazione applicherà quanto voi deciderete. Ma non fate riferimento al buon cuore e al buon senso dell'amministrazione: è una abdicazione che nessuno vi chiede e, oltre tutto, è anche pericolosa. Io so bene qual'è l'onestà e la dirittura dei miei funzionari, ma è inevitabile che l'uno sia più rigido e l'altro più accomodante per temperamento, per cui rimettersi al buon senso del funzionario per decidere l'ammontare della imposta mi pare — come dicevo — estremamente pericoloso. Noi vi domandiamo di legiferare e voi dovete legiferare. Se voi ci direte che nessun abbuono deve esser concesso, noi non lo concederemo; evidentemente le conseguenze, inevitabili in questo caso, debbono essere ben presenti alla vostra attenzione: si moltiplicheranno le contestazioni, e la situazione nella quale ci troveremo, di fronte a circostanze in-

certe da correggere, sarà estremamente difficoltosa. Ma — ripeto — a voi spetta decidere. Io non credo, d'altra parte, che la norma dell'articolo 33 sia nociva, onorevole Dugoni; io credo, anzi, che essa porti sul terreno legislativo quello che, fin qui, la necessità delle cose ha portato a fare sul terreno amministrativo: rettifica, corregge, definitivamente chiude una situazione che io mi auguro, per la ordinata vita giuridica del nostro paese, non debba più ripetersi.

Sorvolo su altre osservazioni minori, come quella di non congruità della formulazione e di scarso coordinamento con la legge dell'agosto 1945. Solo faccio notare che è appunto per realizzare questo coordinamento che si farà il testo unico delegato nella stessa legge. Devo poi osservare all'onorevole Lombardi, che mi ha chiesto perché non si sono abrogate le norme degli articoli 2, 3, 4 e 5 della legge del 1945, che di ciò non vi era alcun bisogno in quanto queste norme restano in vigore anche col nuovo ordinamento, mentre le abrogazioni indicate esplicitamente nel disegno di legge erano strettamente necessarie riguardando norme che non si ritiene opportuno di mantenere, pur non essendo in contrasto col nuovo disegno di legge; quelle in contrasto, del resto, sono implicitamente abrogate a partire dal momento dell'approvazione della nuova legge.

Avevo preparato una risposta dettata sulla grave problema della tassazione dei redditi fondiari ed agrari. Cercherò di riassumerne i concetti prescindendo da una facile polemica con l'onorevole Marabini, il quale ha portato qui dei dati non attendibili o non utilizzati secondo il valore che questi dati devono avere (*Interruzione del deputato Cavallari*). Se vuole, li leggo, onorevole Cavallari. L'onorevole Marabini ha detto che il professor Serpieri ha scritto che il carico delle imposte in agricoltura è sostenuto per il 56 per cento dai piccoli agricoltori. Ora, il professor Serpieri, a pagina 41 del suo libro *La struttura sociale dell'agricoltura italiana*, scrive queste parole, per dimostrare quale è la distribuzione della proprietà nel nostro paese: « Se noi assumiamo i criteri sopradetti per definire la grande, la media e la piccola proprietà (cioè i criteri di reddito fondiario), il 56,5 per cento della superficie imponibile in Italia appartiene alla piccola proprietà; alla grande proprietà spetta il 12,7 per cento ». Ma questo non vuol dire che l'imposta è pagata prevalentemente dai piccoli proprietari, e meno dai grossi proprietari; vuol dire che in Italia il 56,5 per cento del territorio agri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

colo si compone di piccole proprietà. Questo dice il professor Serpieri.

Altri dati di questo genere ha portato l'onorevole Marabini — per esempio — per accusare ancora una volta questo disgraziato Governo di calcare la mano sui piccoli proprietari e sui piccoli contadini; e per far questo, io credo ingenuamente (non voglio immaginare che l'abbia fatto con dolo), l'onorevole Marabini confronta il pagamento delle imposte in agricoltura nel 1946 col pagamento delle stesse imposte nel 1950.

Ma noi non dobbiamo dimenticare alcuni dati elementari: nel 1938 il reddito imponibile, ai fini della imposta fondiaria, era di 1 miliardo e 506 milioni; nel 1939 si è disposta la revisione degli estimi agrari, che ha portato nel 1943 questi 1506 milioni a 7.337. Ciò vuol dire forse che si è moltiplicata per cinque l'imposta sol perché ai nuovi redditi aggiornati si applica la medesima aliquota d'imposta di prima? Ma, evidentemente, qui abbiamo avuto una correzione, una semplice perequazione di accertamento e di pagamento! Come pure, quando si fanno i raffronti fra il 1946 ed oggi, si dimentica che nel 1946 si è moltiplicato per 3 il reddito prebellico, in considerazione della svalutazione monetaria, e che nel 1947 si è moltiplicato per 12 quello stesso reddito: per cui, in realtà, l'imposta non è aumentata in senso assoluto, e resta valido quel che io ho avuto occasione di dire recentemente, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole De Vita: cioè che, nel settore dell'imposizione del reddito dominicale, siamo ancora in una fase di imposizione moderata, che tiene largo conto della situazione della nostra agricoltura.

Diverso e più complesso è il problema per la tassazione dei redditi agrari. Non v'è dubbio che è difficilmente sostenibile, nel 1950, l'attuale situazione per cui il proprietario coltivatore dei propri fondi paga il cosiddetto reddito agrario accertato catastualmente; e l'affittuario, invece, paga sul reddito della propria impresa in sede di imposta di ricchezza mobile, categoria B o C 1, se si tratta di piccolo affittuario. Occorre poi tener conto del fatto che nell'accertamento catastale del reddito agrario, secondo la legge del 1939, non si fa un vero e proprio accertamento del reddito di impresa, perché l'ipotesi fondamentale del catasto è stata quella che le imprese agricole non abbiano un vero e proprio profitto di impresa, ma conseguano solo un reddito proveniente dagli interessi sulle scorte vive e morte investite nell'azienda e dal lavoro direttivo dell'impresa (perché il reddito di lavoro non

direttivo resta fuori completamente dalla tassazione). Questa caratteristica tecnica vi dice come sia possibile che oggi il catasto accerti per tutto il territorio dello Stato un reddito agrario di 32 miliardi.

Perché noi abbiamo una situazione di questo genere? Bisogna che andiamo un po' indietro nella storia. A suo tempo, in Italia, si ritenne di non tassare il reddito del proprietario coltivatore dei propri fondi per spingere questo individuo a restare sul fondo e ad esercitare l'attività agricola. Nel 1923 si è fatto un passo innanzi: si è tassata anche l'impresa del proprietario coltivatore dei fondi, ma la si è tassata in modo poco più che simbolico, con l'anzidetto criterio della tassazione dei redditi agrari. Ora, bisogna che si prenda una buona volta una decisione per questo settore di redditi.

Io sono d'accordo che non v'è più alcuna giustificazione storica per mantenere la differenza fra i redditi di coloro che coltivano i propri fondi e i redditi di coloro che invece li affittano. Ma per arrivare a utilizzare il catasto, al fine della tassazione di tutti questi redditi, bisogna modificare le basi dell'accertamento catastale e dei redditi agrari. E quindi, onorevole Burato, mentre io accolgo pienamente lo spirito del suo ordine del giorno, le do affidamento che è già stato disposto perché alla prossima riunione della commissione censuaria centrale, questo organo, che è anche organo di consulenza del Governo, si dia carico del problema, lo studi e suggerisca le soluzioni tecniche più appropriate che consentano di fare opera di giustizia, mantenendo nello stesso tempo lo strumento del catasto, il quale è uno strumento cui noi siamo legati per tante ragioni pratiche ed anche un poco per una nostra importante tradizione storica.

L'onorevole Pesenti mi ha chiesto un programma per il futuro: mi accingo succintamente a darglielo.

Egli, molto cortesemente, ha letto qui un brano di un mio discorso. Voglio pensare quindi che abbia, con la stessa attenzione, letto gli altri miei discorsi avanti al Parlamento. In quei discorsi v'era — credo — delineato, con sufficiente precisione, tutto un programma di riorganizzazione del nostro sistema tributario, per cui — in questo breve scorcio del mio discorso, sperando così di soddisfare il suo spirito politico, ma anche le sue preoccupazioni di studioso — gli dirò: credo che presto sarà possibile fare, o nella forma che ci suggerisce con un ordine del giorno l'onorevole Bernardinetti, o in altra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

forma, la pubblicazione dei testi unici delle principali imposte dirette.

È già pronto il testo unico dell'imposta complementare ed entro la fine di questo mese sarà approntato, da parte degli uffici, il testo unico dell'imposta di ricchezza mobile; entro gennaio poi dovrebbe essere pronto il testo unico delle leggi di riscossione e dei privilegi in materia di imposte dirette.

A questi testi unici penso di premettere alcune pre-leggi tributarie che già sono state formulate da una commissione di tecnici, alla quale ha dato tanta collaborazione l'onorevole Scoca, presidente della Commissione finanze e tesoro.

Contemporaneamente io penso di portare davanti al Parlamento una legge di riordinamento dell'accertamento nel settore delle imposte dirette.

Sul problema della revisione del sistema catastale — almeno per quel che riguarda il reddito agrario — ho già parlato, e l'onorevole Pesenti, che fa parte della commissione censuaria centrale, avrà modo di dedicarsi in quella sede, con la sua competenza, a questo problema. Passeremo poi contemporaneamente alla formulazione delle leggi sul contenzioso e sul riordinamento delle categorie di ricchezza mobile e del coordinamento delle aliquote di tutte le imposte reali secondo un criterio di maggiore perequazione e razionalità.

Tutto questo non interromperà il lavoro, che ha già avuto un notevole sviluppo, di riordinamento formale e in parte sostanziale di alcune imposte indirette. È ormai quasi pronto il testo unico che riordina e sistema semplificando e razionalizzando le leggi sul bollo; e a breve scadenza io spero di far seguire il testo unico sulle tasse di registro, in questa occasione tecnicamente migliorato.

È un programma, questo che vi ho posto innanzi, molto ambizioso e molto impegnativo. Ma è evidente che né lo scopo che questa legge si propone né i successivi passi della riorganizzazione tributaria potranno essere realizzati con pieno successo se lo sforzo del Governo e dell'amministrazione non sarà sorretto dal consenso più largo possibile da parte di tutti coloro che pensano e operano politicamente e da parte della maggioranza della nostra popolazione.

Qui — e ripeto ciò che ho detto all'inizio del mio discorso — non si tratta di fare una buona legge; si tratta di fare una legge che sia effettivamente accolta, da tutti coloro che aspettano giustizia, come l'inizio di tale opera di giustizia nel campo tributario. Ed

è questo che soprattutto deve preoccuparci nel momento in cui la Camera deve dare il suo voto sullo spirito informatore del nuovo provvedimento.

Io sono convinto che il provvedimento che vi è stato presentato sia un provvedimento democratico, un provvedimento civile, un provvedimento di educazione morale e politica del nostro paese, oltre che un provvedimento di notevole importanza tecnica e finanziaria.

È molto facile, nelle nostre discussioni politiche, gridare « Italia, Italia! ». Io, qualche volta, ricordando i momenti difficili della nostra storia più recente, penso che troppo facilmente abbiamo gridato « Italia, Italia! », pensando, con questo grido, di risolvere i problemi più gravi e più lancinanti della vita del nostro paese.

Il provvedimento che vi porgiamo innanzi non è un provvedimento da fanfara e da musica in piazza. L'onorevole Corbino, qualche anno fa, parlando davanti a voi, disse: « Io ho visto più volte i soldati andare in guerra dietro una bandiera e una fanfara; non ho mai visto i contribuenti andare a pagare le imposte a suon di musica e sventolando fazzoletti tricolori ». Onorevole Corbino, è vero... (*Interruzione del deputato Dugoni*). No, onorevole Dugoni! È colpa delle tasse, che son sempre tasse. Non ci si attende che gli italiani vadano a pagare le tasse sventolando bandiere tricolori e suonando trombe e fanfare; ma ci si attende che gli italiani intendano lo spirito che anima gli sforzi che stiamo facendo; che gli italiani sentano che, richiamandoli al duro dovere di pagare le imposte e di pagarle con giusta distribuzione, in modo che i ricchi paghino da ricchi e i poveri portino il loro contributo di poveri, noi facciamo, innanzitutto, un'opera di risanamento morale e politico della vita del nostro paese.

Io sono convinto che questa legge, al di là dei suoi vantaggi finanziari, sia chiamata a costituire una pietra angolare della ricostruzione della moralità politica, e della costruzione di un ordinamento effettivamente democratico nel nostro paese.

Non vi è posto, nella storia moderna, per i popoli che non sanno fare onestamente il più ingrato dei doveri: e noi italiani vogliamo e dobbiamo avere il nostro posto nella storia moderna. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

rilevato che il disegno di legge n. 1619: « Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario » costituisce il necessario presupposto per l'attuazione di un rinnovato ordinamento tributario che realizzi effettivamente una vera e corretta giustizia sociale,

invita il Governo

a presentare, al più presto, al Parlamento, un disegno di legge di delega al Governo medesimo per la compilazione di un testo unico riordinativo di tutto il sistema giuridico tributario, con la eliminazione delle varie imposizioni straordinarie e con la statuizione di poche voci di imposte, regolate da norme chiare e di facile attuazione pratica, e con il solo sistema di accertamento analitico.

Il predetto progetto deve contenere inoltre la totale o una più forte esenzione delle piccole proprietà montane ».

BERNARDINETTI.

« La Camera,

considerata la crisi economica in atto nel settore artigiano e la particolare situazione di talune categorie di contribuenti genericamente definiti artigiani ma esercenti un comune mestiere a bassissimo reddito,

mentre rileva l'urgenza di modificare la legge di ricchezza mobile con l'intento di trasferire in categoria C2 i redditi chiaramente individuati come redditi di puro lavoro (e tra questi si auspica siano inclusi i redditi artigiani),

impegna il ministro, in sede di regolamento della presente legge, ad adottare chiari e precisi criteri intesi ad individuare i redditi di cui sopra e a disporre il conseguente esonero non solo agli effetti dell'imposizione di ricchezza mobile, ma anche e soprattutto dell'imposizione indiretta sull'entrata ».

AMBRICO, TERRANOVA RAFFAELE, TITOMANLIO VITTORIA, TROISI, MORO GEROLAMO LINO, BETTIOL GIUSEPPE, LONGONI.

« La Camera,

rilevata la incongruenza della diversità di trattamento fiscale tra conduttori di fondi propri, assoggettati all'imposta sul reddito agrario, e conduttori di fondi in affitto, assoggettati all'imposta di ricchezza mobile;

ritenuto che non vi sono fondate ragioni che giustificino la coesistenza di due distinte

forme di tassazione per una identica attività economica;

attesa la esigenza di riportare la tassazione del reddito dell'impresa agricola su un'unica base;

impegna il Governo a presentare sollecitamente un disegno di legge inteso a riportare la tassazione del reddito di tutte le imprese agricole, siano esse condotte da proprietari o da fittavoli, sulla unica base di reddito catastalmente accertato ».

BURATO.

« La Camera,

mentre approva il disegno di legge sulla perequazione tributaria;

invita il Governo

a volere emanare con urgenza provvedimenti per la riduzione delle aliquote dell'imposta di successione che colpisce le proprietà agricole delle zone montane. Tale imposta rappresenta un peso insopportabile, specialmente per i piccoli coltivatori diretti ed è una tra le cause principali del progressivo dissesto dell'economia di vaste zone montane.

VOLGGER, CORONA GIACOMO, BONOMI, GUGGENBERG, EBNER.

« La Camera,

considerato che la discussione generale del disegno di legge sulla perequazione tributaria ha messo in luce una serie di rilievi da parte di tutti i settori per cui si rende necessario un più profondo esame del disegno di legge stesso,

lo rinvia alla Commissione competente ».

GHISLANDI, PESENTI, DUGONI, PIERACCINI, CAVALLARI, ARIOSTO.

« La Camera,

riconosciuta la necessità di eliminare al più presto la continua, indiscriminata applicazione del « diritto » sui generi di larga produzione locale a favore della finanza dei comuni la cui imposizione è tanto gravata quanto disforme:

invita il Governo

a proporre in sede di discussione ed approvazione del progetto di legge in materia di finanza locale, l'abolizione del « diritto » sui generi di larga produzione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 23 marzo 1947, n. 177 ».

TRUZZI, FRANZO, FERRERI, BURATO.

« La Camera impegna il Governo a considerare come definitivi i redditi perfezionati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

sino al 31 dicembre 1950, o per concordato o per il silenzio dei contribuenti, o per decisione delle commissioni amministrative di merito ».

FRANZO, TRUZZI, BURATO.

PRESIDENTE. Gli ultimi tre ordini del giorno testé letti sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Sono completamente d'accordo sull'ordine del giorno Bernardinetti, ma poiché esso è più impegnativo per il Parlamento che per il Governo (prevede infatti una delega al Governo), forse sarebbe meglio che venisse trasformato in raccomandazione.

Accetto l'ordine del giorno Ambrico come raccomandazione.

All'ordine del giorno Burato ho già risposto nel corso del mio intervento, e ho già dichiarato di accettarlo come raccomandazione.

Accetto come raccomandazione anche l'ordine del giorno Volgger.

Evidentemente non posso accettare l'ordine del giorno Ghislandi.

L'ordine del giorno Truzzi tratta una materia che non riguarda l'oggetto che in questo momento stiamo discutendo. Credo pertanto che potrebbe più opportunamente essere presentato in sede di discussione del disegno di legge sulla finanza locale, quantunque non abbia difficoltà a riconfermare il mio punto di vista che è favorevole alla più sollecita soppressione di « diritti » sui generi di più largo consumo.

Non riesco a dare un significato tecnico accettabile all'ordine del giorno dell'onorevole Franzo, che per me è — oltre tutto — illeggibile.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Bernardinetti?

BERNARDINETTI. Trasformo il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ambrico?

AMBRICO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Burato?

BURATO. Insisto.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi pare che le dichiarazioni da me fatte siano così impegnative, da rendere superflua la votazione dell'ordine del giorno Burato.

CAVALLARI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. L'ordine del giorno Burato auspica la sollecita presentazione da parte del Governo di un disegno di legge, con il quale si attui la equiparazione del trattamento tributario fra affittuari e proprietari coltivatori diretti. Siccome noi abbiamo presentato emendamenti, che riprendono i concetti dell'ordine del giorno Burato, desidererei sapere se l'eventuale rigetto dell'ordine del giorno Burato equivarrà a preclusione nei confronti dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, se l'ordine del giorno Burato fosse respinto, vi sarebbe preclusione, perchè, a norma dell'articolo 84 del regolamento, non si possono riproporre sotto forma di emendamenti o di articoli aggiuntivi gli ordini del giorno respinti nella discussione generale.

CAVALLARI. A me sembra che la questione non sia così semplice: l'ordine del giorno Burato tende a impegnare il Governo a presentare un disegno di legge, quindi si riferisce ad un fatto futuro, i nostri emendamenti attengono, invece, al presente. Quindi, data questa differenza di indirizzo fra l'ordine del giorno Burato ed i nostri emendamenti, io ritengo che, in questo caso, non dovrebbe esservi preclusione.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, se la Camera respingerà l'invito ad impegnare il Governo per la presentazione di un disegno di legge in relazione all'ordine del giorno Burato, *a fortiori* si deve presumere la non approvazione di emendamenti al disegno di legge in esame, nel senso auspicato dall'ordine del giorno stesso.

BURATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BURATO. Date le assicurazioni espresse dall'onorevole ministro — nel senso che egli è perfettamente d'accordo sul principio e sulla sostanza del mio ordine del giorno — intendo che con questo egli è impegnato moralmente alla esecuzione e, quindi, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Volgger insiste sul suo ordine del giorno?

VOLGGER. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Truzzi?

TRUZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Franzo?

FRANZO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ghislandi?

GHISLANDI. Insisto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Ghislandi è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dagli onorevoli Pajetta Giuliano, Invernizzi Gaetano, Polano, Fazio Longo Rosa, Lombardi Carlo, Nenni Giuliana, Calasso, Paolucci, Cremaschi Olindo, Donati, Grilli, Carpano Maglioli, Ghislandi, Maniera, Negri, Pajetta Gian Carlo, Barbieri, Stuani, Audisio, Faralli, Pollastrini Eletra, Reali e Nenni Pietro.

Indico pertanto la votazione segreta sull'ordine del giorno Ghislandi, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che la discussione generale del disegno di legge sulla perequazione tributaria ha messo in luce una serie di rilievi da parte di tutti i settori per cui si rende necessario un più profondo esame del disegno di legge stesso,

lo rinvia alla Commissione competente ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'Interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito a due interrogazioni, dirette anche al Presidente del Consiglio dei ministri, delle quali il Governo riconosce l'urgenza; la prima è degli onorevoli Bonino, Salvatore e Vigo, « per sapere quali provvedimenti di carattere urgente siano stati presi o si intendano prendere per alleviare le catastrofiche condizioni in cui si vengono a trovare le popolazioni di alcuni paesi della provincia di Catania per le distruzioni in corso, in conseguenza della eruzione dell'Etna »; e la seconda delle onorevoli Viviani Luciana, Fazio Longo Rosa e Nenni Giuliana, « per sapere quale provvedimento il Governo intende prendere per assicurare un soccorso immediato e adeguato alle popolazioni di Milo e Rinazzo, colpite dall'eruzione dell'Etna ».

L'onorevole ministro dell'Interno ha facoltà di rispondere.

SCELBA, Ministro dell'Interno. Secondo le ultime notizie comunicatemi dal prefetto, alle ore 13,15, la situazione sembrava alquanto migliorata. Mentre si riteneva che nella giornata di oggi i centri abitati di Rinazzo e Milo potessero essere investiti dalla massa lavica, le colate, invece, hanno rallen-

tato la marcia, di guisa che, ove non vi siano novità, neanche per domani i due centri potranno essere investiti.

Il Governo, fin dal primo momento, si è preoccupato delle eventuali conseguenze per le famiglie dei centri che potessero essere investiti dalla lava, e ha già adottato tutte le misure necessarie e sufficienti per l'occasione. Sono stati messi a disposizione 70 automezzi forniti dalla pubblica sicurezza, dai vigili del fuoco e dalla difesa, per lo sgombero della popolazione. Le famiglie — se si riterrà necessario il trasferimento totale (esso è stato già iniziato) — verranno trasferite, qualora non abbiano un punto di appoggio in qualche altro centro, nel comune di Zafferana, ove sono stati requisiti due alberghi e diverse case vuote. Si è provveduto a distribuire, mediante l'istituzione di cucine economiche, due pasti al giorno alle famiglie predette.

Se altre provvidenze si renderanno necessarie, il Governo non mancherà di fare tutto ciò che occorre per andare incontro alle popolazioni danneggiate dalla eruzione. Sono sicuro di interpretare il sentimento di tutta la Camera esprimendo alle popolazioni colpite la solidarietà del Parlamento, e anche del paese. Nello stesso tempo assicuro che tutto quanto è necessario e doveroso fare, perché le conseguenze dell'eruzione siano alleviate, sarà fatto dal Governo. *(Vivi applausi al centro e a destra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONINO. Onorevole ministro, le sue assicurazioni non possono che parzialmente sodisfarmi, perché se è vero che il Ministero dell'Interno, il prefetto di Catania e il genio civile hanno già parzialmente provveduto a venire incontro ai bisogni immediati della popolazione, ella non ci ha però dato assicurazione che, qualora il disastro dovesse prendere una maggiore ampiezza, siano state predisposte tutte quelle provvidenze che possono servire a inserire nella vita economica e civile le popolazioni di quei comuni della provincia di Catania che vengono colpite da questo immane disastro.

Io mi auguro che l'eruzione dell'Etna possa effettivamente arrestarsi, secondo le ultime notizie a lei pervenute e comunicate alla Camera. Ma nel caso che il disastro dovesse maggiormente ampliarsi è necessario che il suo Ministero e il Ministero dei lavori pubblici provvedano in tempo affinché quelle nostre popolazioni trovino stabile dimora e possano essere di nuovo in condizioni di lavorare e di vivere civilmente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

PRESIDENTE. La onorevole Luciana Viviani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

VIVIANI LUCIANA. Anch'io non posso che condividere le preoccupazioni dell'onorevole Bonino. Noi siamo felici di apprendere le ultime notizie che testé ha dato l'onorevole ministro. Ma noi non possiamo non essere preoccupati del fatto che domani le notizie potrebbero non esser più buone come quelle di oggi. Ecco perché i provvedimenti che il ministro ha annunciato non ci paiono assolutamente sufficienti sia per la portata della calamità, sia per il numero delle famiglie che da questa calamità vengono a esser direttamente colpite. Noi riteniamo che non soltanto, in occasioni di questo genere, il Governo debba preoccuparsi di dare soccorsi di prima necessità, quali possono essere le mense o gli autocarri per trasportare la popolazione o le tende sotto cui le famiglie degli sfollati e dei senzatetto possano trovare riparo, ma che il Governo, dinanzi a calamità, come quella di cui discutiamo ora, debba preoccuparsi soprattutto di prendere quei provvedimenti eccezionali che servano a ripagare, almeno in minima parte, i gravi danni che già da alcune famiglie sono stati subiti: già vi sono state infatti case coloniche ed estensioni di terra coperte e distrutte dalla lava. Noi non possiamo, onorevole ministro, non ricordare a questo proposito che, purtroppo, le popolazioni delle zone terremotate degli Abruzzi, a un anno di distanza alcune e a mesi di distanza altre, vivono sotto le tende e attendono ancora dei provvedimenti che permettano loro di ritornare alle proprie case. E neanche possiamo fare a meno di ricordare che gli alluvionati della Campania, di cui tanto si parlò lo scorso anno, hanno avuto anch'essi ripagata neanche la minima parte degli ingenti danni subiti. Ecco perché ci auguriamo che in questa occasione non vi sia alcun bisogno di interventi, e che il corso della lava si arresti definitivamente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interrogazione Bonino e Viviani Luciana.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Ghislandi:

Presenti e votanti	392
Maggioranza	197
Voti favorevoli	170
Voti contrari	222

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Andreotti — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcangeli — Armosino — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bazzoli — Belliardi — Belloni — Bellucci — Benani — Bensi — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bonfantini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Campilli — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Ceccherini — Cecconi — Cerabona — Cerauolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaranello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cicerone — Cifaldi — Clocchiatti — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotani — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — D'Amore — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Donati — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fusi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Girolami — Giulietti — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Gre — Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gaetano. Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longo — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Malagugini — Maniera — Mannironi — Marabini — Marazzina — Marchesi — Marenghi — Martinelli — Martino Edoardo — Marzi Domenico — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montecrisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Murdaca — Murgia.

Nasi — Aatali Ada — Natali Lorenzo — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Pallenzona — Palmieri — Paolucci — Parente — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Rocco — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Saccenti — Sallis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Saragat — Sartor — Scaglia —

Scalfaro — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storch — Stuardi — Sullo.

Tanasco — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zaccagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Biagioni — Bianchi Bianca — Borsellino. Caiati — Carratelli — Casalnuovo.

Del Bo.

Giordani.

Helfer.

Perrone Capano — Pietrosanti.

Viale.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla perequazione tributaria.

PRESIDENTE. Comunico che la maggioranza della Commissione propone di deferire la formulazione definitiva degli articoli alla Commissione, a norma dell'articolo 85 del regolamento.

PESENTI. Chiedo di parlare su questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESENTI. Desidero anzitutto spiegare perché, nonostante le dichiarazioni che ho fatto nel mio intervento di ieri, io abbia consapevolmente apposto la mia firma [all'ordine del giorno Ghislandi, richiedente il rinvio del disegno di legge alla Commissione e di conseguenza il non passaggio, per ora almeno; all'esame degli articoli. Il motivo per cui ho apposto tale firma è dovuto al fatto che, dalle dichiarazioni rese ieri dall'onorevole relatore per la maggioranza e oggi dall'onorevole ministro delle finanze non mi pare sia risultato chiaro lo spirito politico che anima questo disegno di legge; che anzi si insista nell'aspetto antidemocratico di esso, rilevato anche nel mio intervento. Nessuna proposta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

della opposizione è stata accolta o presa in considerazione. È per questo che io appunto consideravo necessario un riesame in sede di Commissione, dal quale potesse raggiungersi qualche risultato che conducesse a un miglioramento del testo che abbiamo ora in esame.

D'altra parte, ora che si viene a parlare della possibilità di avvalersi della facoltà concessa dall'articolo 85 del regolamento, io penso sia appunto compito nostro, compito dell'opposizione, di limitare l'uso di questa facoltà, nel senso che di essa ci si avvalga soltanto per una serie di articoli, riservando quelli fondamentali (che sono gli articoli, direi, base del disegno di legge) alla discussione in Assemblea.

PRESIDENTE. Li vuole indicare, onorevole Pesenti?

PESENTI. Noi pensiamo che la Camera debba, in sede plenaria, esaminare gli articoli 2, 3, 11, 12, 13, 15, 17, 33, 42 e 43, cioè complessivamente 10 articoli.

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Presidente, io chiederei alla sua cortesia di voler accordare una sospensione della seduta di qualche minuto, in modo che si possa arrivare possibilmente ad una intesa.

CAVALLARI. Chiedo di parlare su questa richiesta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. In linea di massima noi non siamo mai contrari a tentativi di accordo che possano portare a qualcosa di utile e si risolvano in vantaggio dei lavori dell'Assemblea. Tuttavia faccio notare che gli articoli che l'onorevole Pesenti ha testé elencato già erano stati concordati con la maggioranza della Commissione. Desidero ricordare a questo proposito che due giorni or sono (mi pare), proprio al tavolo della Commissione, io ebbi modo di scambiare alcune idee con taluni colleghi commissari di maggioranza: dal loro atteggiamento ritenni che essi non avrebbero frapposto difficoltà a che gli articoli che l'onorevole Pesenti ha elencato potessero venir discussi in Assemblea.

In seguito a ciò io ritengo che la sospensione della seduta non potrebbe portare a una riduzione del numero di tali articoli. Tuttavia, onorevole Presidente, dichiaro che, se ella vorrà, nonostante le nostre dichiarazioni, aderire alla richiesta della maggioranza della Commissione, noi non faremo a questa richiesta una opposizione formale.

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Debbo insistere sulla richiesta di una breve sospensione della seduta. Desidero però aggiungere, a titolo di chiarimento e rispondendo a quanto ha detto l'onorevole Cavallari, che qualche giorno fa vi fu solo un accordo sulla opportunità di chiedere alla Camera l'adozione della procedura stabilita dall'articolo 85 del regolamento, salvo che per alcuni articoli, che non furono peraltro tutti precisati.

CAVALLARI. Ma se di questi articoli prese un appunto perfino il presidente della Commissione onorevole Scoca!

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Lo contesto. Ci si era riservati di precisare in un secondo tempo, d'accordo con la minoranza, gli articoli da discutere in Assemblea.

DUGONI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI, *Relatore di minoranza*. Dalla nostra parte si chiederà l'approvazione rapida delle leggi di attuazione della Costituzione. Perciò, evidentemente, più materia noi togliamo dai lavori della Camera e più rapidamente noi potremo approvare queste leggi. Quindi la buona volontà di far presto c'è, da parte nostra.

Tuttavia, noi non possiamo rinunciare a discutere in Assemblea quegli articoli che costituiscono, a nostro avviso, deroghe vere e proprie alla legislazione attuale, vale a dire quelli che prevedono concessioni di somme che dovrebbero oggi essere pagate allo Stato. Questa decisione compete all'Assemblea, secondo noi, anche a termini di regolamento della Camera, e non alla Commissione. Ecco perché noi insistiamo sulla proposta che un certo numero di articoli vengano esaminati in Assemblea.

In definitiva noi riteniamo di non poter assolutamente recedere dal chiedere la discussione in aula degli articoli 3, 11, 12, 13, 17, 33, e, possibilmente, degli articoli 42 e 43, per i quali ultimi ci rimettiamo a ciò che stabilirà l'Assemblea.

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione esprime il suo consenso a che la discussione in aula sia limitata agli articoli 3, 11, 12, 13, 17 e 33.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Per parte nostra, non ci opponiamo a che l'articolo 15, che figurava nell'elenco letto dall'onorevole Pesenti, possa venir depennato da quelli riservati all'aula. Saremmo però grati ai colleghi della Commissione se accogliessero di mantener ferma l'inclusione in tale elenco degli articoli 42 e 43, che trattano delle modifiche apportate da questa legge alla finanza locale e quindi riguardano un argomento sommamente importante.

Anche l'articolo 2 concerne un argomento fondamentale: la denuncia annuale obbligatoria e il minimo al di sotto del quale il contribuente è esonerato dal fare la denuncia. Vero è che l'articolo 2 ha dei riflessi nel successivo articolo 17; però preferiremmo che anche l'articolo 2 fosse riservato all'Assemblea.

PAOLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Io ho presentato un articolo aggiuntivo contrassegnato dal numero 49: chiedo che anch'esso venga riservato all'Assemblea.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Presidente, ella sa quanto io sia riluttante a intervenire in ciò che riguarda l'ordinamento dei lavori parlamentari, in questioni, cioè, la cui risoluzione spetta esclusivamente alla Camera. La Camera può scegliere l'ambiente che meglio crede per discutere ed esaminare i singoli articoli. Tuttavia, da tecnico e da conoscitore della legge, faccio notare che da una discussione in aula di tutti gli articoli proposti dall'onorevole Cavallari si ricaverebbe quasi niente, trattandosi di articoli sui quali può facilmente svilupparsi la maggior disparità di opinioni, con grave perdita di tempo, il che — a quanto ho udito — non è negli intendimenti neanche della minoranza. Se mi è permesso pertanto esprimere un consiglio, penso sarebbe bene demandare all'Assemblea soltanto gli articoli aventi carattere prettamente politico, lasciando alla Commissione quelli aventi carattere esclusivamente tecnico.

A me pare che gli articoli, di cui vada sottolineato il valore politico, siano: l'articolo 3, per la parte riguardante le sanzioni e la loro applicazione; gli articoli 13 e 17, riguardanti le aliquote dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta complementare; ed eventualmente gli articoli riguardanti le scorte e gli

ammortamenti anticipati, e cioè l'11 e il 12, visto che si è voluto fare una questione politica di un problema che, per me, è strettamente tecnico. Se vogliamo allargare ancora il campo della discussione politica, allora tutta la legge è discutibile in sede plenaria, in aggiunta a questi articoli.

PRESIDENTE. Potrebbe pertanto considerarsi raggiunto l'accordo sugli articoli 3, 11, 12, 13, 17 e 33.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Noi siamo d'accordo sul criterio di discriminazione suggerito dal Governo. Ed è appunto perché non possiamo rinunciare a dare adeguata ampiezza alla discussione degli articoli che, a nostro giudizio, hanno importanza politica oltre che tecnica, che noi, ove fosse eccessivamente limitato il numero degli articoli da discutere in aula, riproporremmo tutta la questione e richiederemmo la discussione di tutto il disegno di legge in Assemblea.

Sarebbe quindi opportuno cercare di raggiungere un accordo, sospendendo all'uopo la seduta per alcuni minuti.

PRESIDENTE. Sta bene. La seduta è sospesa per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,40).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di comunicare alla Camera se e in quali termini sia stato raggiunto un accordo sugli articoli da discutere in Assemblea.

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Presidente, è stato raggiunto un accordo, in base al quale la Commissione, unanime, chiede che venga applicata per la discussione del disegno di legge la procedura dell'articolo 85 del regolamento, nel senso di rinviare alla Commissione la formulazione degli articoli, riservando però all'esame dell'Assemblea gli articoli 3, 11, 12, 13, 17, 33 e 42.

La Commissione la prega, signor Presidente, di porre in votazione questa proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinviare, a norma dell'articolo 85 del regolamento, la formulazione degli articoli alla Commissione, ad eccezione degli articoli testé indicati dal relatore, che saranno discussi dall'Assemblea.

(È approvata).

PAOLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

PAOLUCCI. Debbo insistere, uniformandomi proprio ai criteri espressi dal ministro, e anche perché si tratta di una questione assolutamente nuova, mai sollevata, né al Senato né qui alla Camera, sulla mia richiesta di riservare all'Assemblea la discussione e la deliberazione dell'articolo aggiuntivo 49 da me proposto.

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione è contraria a questa richiesta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta Paolucci.

(*Non è approvata*).

La discussione degli articoli riservati all'Assemblea è rinviata ad altra seduta.

Sui lavori della Camera.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Il gruppo socialista ripetutamente in questi ultimi mesi ha chiesto ai Presidenti della Camera e del Senato che le leggi di attuazione della Costituzione fossero votate entro quest'anno, cioè prima delle vacanze natalizie. Noi abbiamo ricevuto a questo proposito assicurazioni e promesse, che non hanno potuto essere mantenute. Credo che lo stesso Presidente del Consiglio, davanti al consiglio nazionale della democrazia cristiana, abbia assunto di recente l'impegno che entro l'anno le leggi di attuazione della Costituzione sarebbero state votate.

Mi sembra evidente, onorevoli colleghi, che la condizione attuale di carenza costituzionale dello Stato non può più essere ulteriormente prorogata. È indispensabile che le garanzie d'ordine democratico che la Carta costituzionale assicura ai cittadini trovino forma concreta in apposite leggi di attuazione, così che i cittadini possano valersene ogni qualvolta si ritengano lesi nei loro diritti.

Per queste ragioni noi invitiamo la Camera a concordare con noi che le leggi costituzionali dovranno ormai avere la precedenza su qualsiasi altra legge, salvo il caso eccezionale e previsto delle leggi elettorali. In tale modo, anche se per la fine dell'anno non siamo più in tempo per completare la stuttura costituzionale dello Stato, avremo per lo meno la certezza di poterlo fare nelle prime settimane dell'anno nuovo. Chiedo a lei,

signor Presidente, e alla Camera un'assicurazione in questo senso.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sulla questione sollevata dall'onorevole Nenni, naturalmente spetta alla Camera decidere. Quanto al mio pensiero, dichiaro che ho tutto il desiderio di collaborare a che si dia attuazione alle norme della Costituzione e soprattutto si approvi il disegno di legge, già in discussione, sulla Corte costituzionale, e si ponga all'ordine del giorno il disegno di legge sul *referendum*, che senza dubbio è molto importante.

Tuttavia, non mi sembra che in questo momento sia opportuno o necessario fissare un calendario dei lavori. Bisogna pure che abbiamo gli occhi aperti alle necessità contingenti della vita politica, così come si svolge.

L'onorevole Nenni ha accennato alle leggi elettorali, alle quali riconosce la precedenza. Io aggiungo che vi è anche il dibattito sulla politica estera, provocato dalla mozione Giavi, alla quale è prevedibile saranno abbinata altre interpellanze o mozioni.

Vi è poi il problema del prestito, che al Senato è stato discusso ieri, e che verrà sottoposto successivamente all'esame della Camera, la cui urgenza, implicando esso scadenze di termini, non ha bisogno di essere dimostrata.

Quindi, senza disconoscere in nessuna maniera una precedenza di carattere — diciamo così — gerarchico ai problemi costituzionali, direi di non fissare fin da oggi un calendario, che dovremmo probabilmente dopo poco tempo sconvolgere: abbiamo la discussione sul disegno di legge di perequazione tributaria, che sarà ripresa la settimana ventura, abbiamo le leggi elettorali, che prenderanno qualche seduta, abbiamo soprattutto la discussione di politica estera, (tutti argomenti che non saranno esauriti prima delle feste natalizie.

Quindi, se si vuol conoscere il mio pensiero, direi di aspettare un po' prima di fissare questo calendario, e di fissarlo eventualmente quando avremo esaurito la discussione su quelle leggi sulla cui urgenza siamo tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, ella consente al suggerimento del Presidente del Consiglio, di riproporre la questione alla chiusura di questo periodo di lavori parlamentari, cioè prima di separarci per le vacanze natalizie?

NENNI PIETRO. Consento, anche per non imporre alla Camera un voto che pregiudichi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

cherebbe la questione. Consento, ma insisto. Credo non vi sia nessun membro del Parlamento il quale non abbia coscienza della urgenza di emanare al più presto le leggi costituzionali, pur di mantenere fede agli impegni che la Camera ha già assunto per quanto si riferisce alle leggi elettorali e al dibattito sulla mozione di politica estera.

Riprenderò quindi, in un momento più opportuno, la richiesta della precedenza da accordare alle leggi di attuazione della Costituzione su ogni altra legge.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Nessuno pensa, in questa Camera, che il problema dell'attuazione concreta della Costituzione in norme particolari e dettagliate di leggi non sia urgente ed importante: la Costituzione e le leggi costituzionali rappresentano quegli strumenti morali e giuridici che rendono possibile una convivenza al di là dei puri e semplici rapporti di forze. Quindi è chiaro, onorevoli colleghi, che il gruppo parlamentare democratico cristiano ben si rende conto della serietà e dell'importanza di questi problemi. Ma appunto perché il problema è serio, appunto perché il problema è importante, dobbiamo procedere con quella necessaria maturazione nella elaborazione dei progetti e dei testi legislativi che consentirà realmente di creare degli organi efficienti per la vitalità e per il funzionamento delle istituzioni fondamentali dello Stato.

Ecco perché noi pensiamo che senza dover stabilire date — capestro, senza voler stabilire precedenze assolute, ci dobbiamo porre come nostro compito, come nostra mèta, quella di potere, quanto prima è possibile, esaminare queste leggi e votarle per il bene politico e giuridico del nostro paese. Però non possiamo tenere gli occhi chiusi di fronte alla realtà politica che in questi momenti è così travolgente e così impetuosa. (*Applausi al centro e a destra*).

Trasmissione dal Senato di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa dei senatori Magri, Lovera, Russo, Caristia e Lamberti, approvata da quella VI Commissione permanente:

« Abilitazione all'esercizio professionale » (1705).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminata in sede referente o in sede legislativa.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla Giunta per i trattati:

« Norme di attuazione dell'Accordo italo-egiziano del 10 settembre 1946, in sostituzione della legge 21 agosto 1949, n. 610 » (1529) (*Con modificazioni*);

« Esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Norvegia, relativo al reciproco regolamento delle forniture rimaste in sospeso a causa della guerra, concluso a Roma il 12 giugno 1948 » (*Approvato dal Senato*) (1351);

dalla Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1066, concernente estensione ai maestri elementari del trattamento di quiescenza vigente per gli altri impiegati statali e conseguente abolizione del Monte pensioni per gli insegnanti elementari » (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*) (520-45/B) (*Con modificazioni*);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1236, concernente il riordinamento della Scuola nazionale di danza in Roma » (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*) (520-58/B);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 26 novembre 1947, n. 1510, concernente la riorganizzazione dei servizi di polizia stradale » (520-77);

« Riammissione in servizio degli addetti a ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna in concessione, esonerati per motivi politici » (1322).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se ritiene possa più oltre tolle-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

rarsi, senza autorizzare legittime supposizioni di complici interferenze — specie dopo la precedente interrogazione in data 13 dicembre 1949 e l'ordine del giorno svolto in seno alla discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni del 13 giugno 1950 — che la società S.E.T., concessionaria dei servizi telefonici dell'Italia meridionale ed insulare, continui sprezzantemente a violare gli obblighi nascenti dal regolamento approvato con regio decreto 19 luglio 1941, n. 1198; e — per limitarsi ad un solo esempio — che essa costringa un importantissimo capoluogo agricolo e commerciale come Reggio Calabria a conservare il decrepito ed insufficiente numero di linee, con i deleteri inconvenienti del sovraccarico, ed inceppi l'attività dei cittadini con il blocco delle utenze causato dalla mancata installazione dei gruppi occorrenti.

(1895)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico della Amministrazione comunale di Sannicandro di Bari, che — senza l'osservanza della procedura normale richiesta a termini di legge per la formazione del titolo all'imposizione, ed in aperta violazione delle disposizioni legislative vigenti in materia — ha inteso applicare dal 1947, e tuttora applica, « in adesione alle autorizzazioni verbali concesse dall'autorità prefettizia » (come incidentalmente è precisato nella delibera n. 16 del 30 gennaio 1950, adottata da quel Consiglio comunale in ordine all'autorizzazione a stare in giudizio contro alcuni responsabili di indebite trattenute di somme riscosse al titolo in esame), un cosiddetto « diritto assistenziale » sulla compravendita delle olive o delle mandorle, nella misura di lire 100 per ogni quintale di olive o di mandorle in guscio e di lire 400 per ogni quintale di frutto di mandorle; e se non ritenga di promuovere un'inchiesta per accertare se i proventi derivanti dall'istituzione di siffatto arbitrario balzello — il cui importo complessivo, nel triennio di avvenuta riscossione, dovrebbe aver raggiunto l'ordine di diversi milioni — siano stati incamerati e contabilizzati dal comune nei modi di legge, e se e come ne sia stato fatto uso allo specifico scopo assistenziale per cui il diritto stesso viene applicato.

(1896)

« BAVARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non si creda revocare il provvedimento del prefetto di Potenza, che ha sospeso, senza alcun giusto motivo, il sindaco di San Severino Lucano.

(1897)

« CERABONA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ravvisino nella orribile sciagura di Troina (Enna), della quale tredici vittime, tra operai e tecnici, sono spaventoso bilancio, una tragica riprova delle proteste e dei passi fatti in precedenza da quella Camera del lavoro per ottenere più sicure condizioni di lavoro. E per sapere altresì i motivi per i quali le segnalazioni della Camera del lavoro non sono state tenute nel dovuto conto, e quali provvedimenti si intenda urgentemente adottare per colpire responsabilità, per venire incontro ai colpiti, e per garantire in avvenire l'incolumità delle maestranze.

(1899) « PINO, BERTI GIUSEPPE fu Angelo, CALANDRONE, DI MAURO, D'AGOSTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere perché siano senz'altro corrisposti gli assegni spettanti al personale dell'U.P.S.E.A. di Mantova e di Brescia che da cinque mesi non percepisce assegni di sorto o, quanto meno, anticipi sugli stessi.

« Risulta agli interroganti che tale situazione dipende dai provvedimenti legislativi in corso per addivenire ad una diversa sistemazione del personale stesso conseguente alla soppressione dell'U.N.S.E.A.: ritengono tuttavia che, in attesa di una definizione, non si possa più oltre soprassedere alla erogazione almeno di congrui acconti, tenendo presente che trattasi di personale che ricava unicamente dal proprio rapporto di lavoro con le Amministrazioni i mezzi di sussistenza.

(1900)

« NEGRI, GHISLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano state le cause del mancato finanziamento dell'ultimo lotto di lavori per il completamento della ricostruzione del porto di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

Crotone, e ciò con grave rischio delle opere già eseguite, che potranno essere, durante l'inverno, seriamente danneggiate.

(1901)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare di fronte al grave disservizio dell'I.N.A.M., in provincia di Catanzaro, che limita arbitrariamente l'assistenza farmaceutica agli aventi diritto, limita nel numero e nella durata i ricoveri in ospedale, non liquida con regolarità le notule dei sanitari, né da parecchi mesi corrisponde alle rispettive amministrazioni le rette ospedaliere, in maniera tale che spesso i poveri mutuati non trovano un medico per essere curati e, quando non si tratti di ricoveri di urgenza, slentano a trovare un ospedale per essere ricoverati.

(1902)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritiene opportuno intervenire presso l'autorità giudiziaria affinché venga sospesa l'esecutorietà degli sfratti nella provincia di Terni, in considerazione della grave situazione che in questa città si è venuta a determinare per cui, proprio, alla vigilia di un inverno rigido e difficile, oltre un migliaio di famiglie verrebbero a trovarsi nella impossibilità di procurarsi un alloggio; e se non ritenga opportuno che tale misura di solidarietà venga estesa, per tutto il periodo invernale, agli sfrattati di tutta la provincia.

(1903)

« FARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, in considerazione della grave situazione venutasi a determinare a Terni nel problema degli alloggi, sia a causa dei danni derivati dai bombardamenti, che dell'aumento di ben 25.000 unità negli abitanti, e in attesa che si realizzino praticamente i provvedimenti che l'onorevole Ministro dei lavori pubblici si è impegnato a porre in atto per risolvere questo grave problema, non ritenga opportuno e consigliabile intervenire affinché gli sfratti in corso di esecuzione, che minacciano oltre un migliaio di famiglie ternane, non siano resi esecutivi fino a che non siano costruite le case previste per dare asilo agli sfrattati. E se non ritenga che tale misura sia maggiormente opportuna pro-

prio perché siamo alle soglie dell'inverno e come manifestazione tangibile della politica governativa di solidarietà nazionale.

(1904)

« FARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quali sono i motivi per cui, a due anni dall'inizio dei lavori, non si provvede a condurre a termine la costruzione della stazione ferroviaria di Terni, costruzione che procede con una lentezza esasperante e incomprensibile.

« Per sapere, inoltre, se non ritenga opportuno, tenendo nel dovuto conto l'importanza del traffico della stazione di Terni, disporre la ripresa dei lavori per il completamento della costruzione delle pensiline della stazione stessa, lasciate nel più completo abbandono, allo scopo di assicurare una sistemazione definitiva e degna del complesso edilizio e per dare giusta soddisfazione alla popolazione ternana, che non sa spiegarsi le ragioni per cui si protrae nel tempo questo regime di provvisorietà.

(1905)

« FARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure intenda adottare allo scopo di dare una soluzione umana, e secondo giustizia, al grave problema della disoccupazione nella provincia di Terni, e se non ritenga opportuno stanziare particolari fondi per la costruzione dell'Ospedale civico, affinché Terni possa avere a distanza di cinque anni dalla fine della guerra, un ospedale degno dell'importanza di quell'agglomerato cittadino e che risponda alle esigenze ed ai requisiti scientifici e profilattici di un ospedale moderno.

« Per sapere, inoltre, se l'onorevole Ministro non ritenga opportuno dar corso ai lavori di fognatura, di costruzione o ricostruzione delle strade per le quali già da tempo furono destinati i relativi finanziamenti e approntati i progetti.

(1906)

« FARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri cui si è ispirato il Provveditore agli studi di Salerno nella istituzione delle scuole popolari in quella provincia per l'anno scolastico 1950-51.

(1907)

« RESCIGNO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni per cui il Governo non ha ritenuto sinora di proibire in Italia, come lo è in altri paesi civili, quel sanguinario passato pseudo-sportivo che è conosciuto sotto il nome di « tiro a volo », e per sapere altresì se non ritenga oramai conveniente il promuovere i mezzi idonei per introdurre una tale proibizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4075)

« PETRONE ».

Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in sede di ripartizione dei fondi per nuovi cantieri scuola di lavoro e di rimboschimento, di cui al disegno di legge in discussione al Senato, non intenda disporre la istituzione del cantiere scuola di lavoro invocato urgentemente dal comune di Ururi, afflitto da grave disoccupazione oltre che da necessità inderogabili di indole sociale, che giustamente preoccupano le autorità locali e provinciali di quell'importante centro del Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

(4076)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se la richiesta del comune di Palata (Campobasso), intesa ad ottenere la istituzione di un cantiere scuola di lavoro a sollievo della preoccupante disoccupazione locale, possa trovare accoglimento nella prossima ripartizione di fondi già all'uopo stanziati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4077)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro senza portafoglio Campilli, per conoscere se, nel programma decennale di opere pubbliche che dovrà essere eseguito da parte della Cassa per il Mezzogiorno, si intendano includere:

a) il completamento della bonifica dell'agro sarnese e l'adeguamento dello stato generale delle opere di bonifica dell'agro nocerino alle nuove necessità manifestatesi in occasione delle recenti alluvioni, tenuto conto dell'esistenza già da tempo di piani dettagliatamente elaborati per l'esecuzione delle anzidette opere e tenuto conto altresì del loro notevole rendimento economico rispetto alla relativa esiguità degli investimenti che esse comporterebbero;

b) il completamento a totale carico della Cassa delle strade comunali di allacciamento iniziate coi finanziamenti della legge sulla disoccupazione e non ultimate, essendo cessati i finanziamenti della legge in parola e trovandosi i comuni interessati nella materiale impossibilità di completarle, anche avvalendosi dei benefici previsti dalla legge Tupini, a cagione della situazione estremamente grave nella quale versano, per la maggior parte dei casi, i loro bilanci; nonché il completamento, sempre a totale carico della Cassa, delle strade comunali iniziate sulla base di quanto disposto con la legge del 30 giugno 1918, n. 1019 (75 per cento della spesa a carico dello Stato, 25 per cento a carico della provincia) e non ultimate per la scarsità dei fondi a tale titolo annualmente stanziati in bilancio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4078)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali urgenti provvedimenti di loro competenza intendono prendere per alleviare la grave disoccupazione e miseria esistenti nel comune di Scafati (Salerno), che potrebbero esasperare la popolazione, e quale azione intendono anche esercitare presso il Ministro dei lavori pubblici, affinché Scafati non sia ulteriormente trascurata nella distribuzione di fondi da lui amministrati in modo da dare lavoro da ogni parte possibile a chi attualmente da nessuna parte lo riceve. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4079)

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando saranno pagati gli stipendi arretrati ai dipendenti dell'U.P.S.E.A. e per conoscere i provvedimenti che intende prendere per affrettare il detto pagamento o quanto meno un parziale pagamento in conto, prima delle feste natalizie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4080)

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per conoscere quale piano propongono per debellare la delinquenza minorile, di cui abbiamo avuto un esempio, pietoso e terrificante insieme, in Via dei Banchi Vecchi, in Roma, proprio a pochi passi dal luogo — Via Giulia, 52 — ove si svolgeva il con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

vegno dei magistrati, dei medici, degli studiosi, che si interessano della delinquenza dell'infanzia e della adolescenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4081)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, dopo le risultanze che hanno dato luogo al deferimento all'autorità giudiziaria del collocatore Messere a Ripacandida (Potenza), le quali stabiliscono che il proprietario terriero Ciccarella Michele di Donato ha fatto indebiti incassi per lavori falsamente dati per compiuti, il Governo ritiene che costui possa continuare a espletare le funzioni inerenti alla carica di commissario prefettizio in quel comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4082)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende provvedere d'urgenza a risolvere la situazione dell'Ufficio di collocamento di Ripacandida (Potenza), chiuso da mesi, dopo l'esonerazione e il deferimento alla autorità giudiziaria del collocatore Michele Messere, autore di continue frodi allo Stato, ammontanti a milioni di lire, operate con vasta rete di complicità e correttezza; e se intende, comunque, sottrarre i lavoratori di quel comune, relativamente alla funzione di collocamento, all'arbitrio del Commissario prefettizio Michele Ciccarella, coinvolto in pieno nelle operazioni losche del Messere, e pertanto esposto al personale risentimento contro quanti possono aver dato luce all'autorità giudiziaria e agli organi politici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4083)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere per quali precisi motivi fu nel 1946 esonerato dall'incarico di giudice conciliatore in Ripacandida (Potenza) il signor Ciccarelli Michele di Donato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4084)

« BELLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quando saranno pagati gli stipendi arretrati ai dipendenti del G.R.A. di Napoli. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4085)

« MAGLIETTA, CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori, che rivestono carattere di particolare urgenza, di sistemazione della terrazza dell'ospedale civile di Venafro (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4086)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta formulata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Fossalto (Campobasso) di contributo statale sulla tenuissima spesa di lire 270.000 prevista per la sistemazione dello scarico della fognatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4087)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà emanato il provvedimento definitivo di concessione del contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 20.000.000 prevista per il completamento dell'edificio scolastico di Pietrabondante (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4088)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla costruzione dell'importante rete stradale Pietrabondante-Casteverrino-Poggio Sannita, in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4089)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito alla istituzione in Fossalto (Campobasso) di un cantiere-scuola di rimboschimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4090)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno e necessario dare precise disposizioni perché gli Uffici tecnici erariali, che eseguono gli accertamenti dei patrimoni in occasione dell'applicazione dell'imposta di successione, diano ai patrimoni rurali il loro valore reale e non già quello effettivo e com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

merciale che nelle attuali circostanze di svalutazione della moneta viene completamente a falciare i piccoli patrimoni, frutto quasi sempre del lavoro e dell'economia di una intera generazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4091) « SCOTTI ALESSANDRO, TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrisponda a verità la notizia pubblicata dal quotidiano *Il Corriere dell'Isola* di Sassari, in data 5 dicembre 1950, e riguardante il comune di Castelsardo, secondo la quale « in questi giorni per vive premure rivolte da parlamentari sardi della Democrazia cristiana, il Ministro del lavoro ha concesso per questo centro un cantiere scuola di lavoro, che sarà prossimamente aperto »; e se non ravvisi la necessità di chiarire i criteri seguiti nella istituzione dei cantieri di lavoro, e cioè se si tenga conto della maggiore o minore urgenza secondo l'ordine stabilito negli elenchi predisposti dalle apposite commissioni presso gli uffici provinciali del lavoro, ovvero se la concessione dei cantieri venga fatta a seconda delle premure od interferenze di questo o quel parlamentare della Democrazia cristiana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4092) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se siano informati che nel comune di Villamar (Cagliari), per ordine del direttore didattico del Circolo di Sanluri sono state chiuse le scuole, ossia gli squallidi ed indecenti magazzini, che servivano da aule scolastiche, perché pericolanti ed antighniche.

« Si fa presente che da anni trovasi insabbiata presso il Provveditorato alle opere pubbliche la pratica inerente la costruzione del nuovo caseggiato scolastico, mentre avrebbe dovuto godere di un trattamento privilegiato, essendo detto comune fra quelli che durante la guerra hanno sofferto la occupazione di reparti militari di tutti i generi che hanno particolarmente deteriorato e distrutto le attrezzature scolastiche.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti con carattere straordinario di urgenza gli onorevoli Ministri intendano predisporre

perché il comune di Villamar possa avere al più presto le scuole necessarie per la sua popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4093) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano assolutamente doveroso venire incontro con tutta urgenza alla benemerita categoria dei dipendenti dell'U.N.S.E.A., i quali già da cinque mesi non ricevono stipendio e versano in una situazione di disagio davvero tragica ed inumana, corrispondendo loro prima delle ferie natalizie le competenze arretrate.

« L'interrogante fa presente a tal fine che trattasi di un debito ormai certissimo che lo Stato ha verso questa categoria per il servizio che essa ha prestato e continua tuttora a prestare, quale che ne debba essere la sorte in futuro e, pertanto, prescindendo da quelle che saranno le decisioni sovrane del Parlamento sul disegno di legge concernente la soppressione dell'U.N.S.E.A., attualmente all'esame della Commissione competente; e fa presente pure che i fondi per il pagamento delle competenze arretrate in questione potrebbero provvisoriamente essere procurati, in attesa delle autorizzazioni di spesa di cui alla legge in parola, facendo ricorso ad anticipazioni bancarie. (*Il sottoscritto chiede la risposta scritta*).

(4094) « AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se è vero che il Consiglio superiore dei lavori pubblici abbia espresso parere sfavorevole per la costruzione della filovia Quarto-Sarno (Salerno) sul progetto redatto dalla Sometra; ed, in caso affermativo, per conoscere quali considerazioni abbiano determinato tale parere e se non ritengano opportuno fare riesaminare il parere medesimo onde tener conto delle legittime aspirazioni delle popolazioni interessate a veder risolto il problema di un rapido ed indispensabile collegamento col capoluogo di provincia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4095) « RESCIGNO, RICCIARDI, CACCIATORE, DE MARTINO CARMINE, TESAURO, AMENDOLA PIETRO, PETRONE, LETTIERI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi del ritardo della liquidazione delle pensioni a favore dei maestri elementari collocati a riposo nel 1949 e nel 1950, e per sapere quando presumibilmente si potrà addivenire alla liquidazione di tali pensioni, le cui pratiche risulterebbero giacenti presso i Provveditorati agli studi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4096)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere come intenda provvedere a salvare da ulteriori danni e corruzioni opere preziose del nostro patrimonio artistico che giacciono ancora accatastate in locali disadatti, e ordinarle in una sede stabile e decorosa perché siano degnamente esposte allo studio e alla ammirazione dei visitatori italiani e stranieri; per sapere inoltre a quali scopi intenda destinare insigni monumenti nazionali venuti recentemente in proprietà dello Stato; per sapere, finalmente, se la legge che tutela il patrimonio artistico italiano sia ancora in vigore e se e come il Governo intenda rispettarne le disposizioni.

(469)

« MARCHESI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

PINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINO. Ho presentato una interrogazione sulla terrificante sciagura di Troina (Enna), nella quale ben 13 uomini, tra operai e tecnici, hanno trovato la morte. Mentre rivolgo a nome dei colleghi del mio settore un commosso saluto a queste vittime, cadute su quell'alto campo dell'onore che è il lavoro, chiedo che il Governo fissi la data dello svolgimento della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri. Il Governo risponderà nella seduta pomeridiana di martedì.

La seduta termina alle 15,55.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì,
12 dicembre 1950.*

Alle ore 10:

1. — Interrogazioni.
2. — *Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Salerno e Liguori.*

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento dell'interrogazione degli onorevoli Pino ed altri.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario. (*Approvato dal Senato*). (1619). — *Relatori:* Martinnelli, *per la maggioranza*, e Dugoni e Pieraccini, *di minoranza*.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario. (*Urgenza*). (1546). — *Relatore* Tozzi Condivi.

Proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per piccole derivazioni. (*Modificato dalla VII Commissione permanente del Senato*). (389-B). — *Relatore* Garlato.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

ERMINI e MARCHESI: Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie. (1481). — *Relatore* Ermini.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469). — *Relatore* Tesaurò;

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292). — *Relatore* Tesaurò.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349). — *Relatore* Lucifredi;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1950

e della proposta di legge:

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: *Referendum* popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148). — *Relatore* Lucifredi.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. (*Modificato dal Senato*). (217-B). — *Relatore* Rocchetti.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Reposi.

8. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI